



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2023, n. 12

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Paola PALMENTOLA, *Pratiche rituali di quartiere. L'edificio V, 3 nel contesto delle insulae III e V dell'abitato di Monte Sannace (II metà IV secolo a.C.)*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

P. PALMENTOLA, *Pratiche rituali di quartiere. L'edificio V, 3 nel contesto delle insulae III e V dell'abitato di Monte Sannace (II metà IV secolo a.C.)*
Thiasos 12, 2023, pp. 43-64

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



PRATICHE RITUALI DI QUARTIERE. L'EDIFICIO V, 3 NEL CONTESTO DELLE INSULAE III E V DELL'ABITATO DI MONTE SANNACE (II METÀ IV SECOLO A.C.)

Paola Palmentola*

Key words: Puglia, Peucezia, Monte Sannace, Hellenistic age, ritual practices, public buildings

Parole chiave: Puglia, Peucezia, Monte Sannace, età ellenistica, pratiche rituali, edifici pubblici

Abstract:

In the lower part of the Hellenistic settlement of Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari) was found a square and large building consisting of a single room. It is supposed not to be a house, because of the objects found inside. Its main door/entrance is in a square and faces another building of equal size. The presence of a large entrance, a large hearth, numerous objects (such as loom weights, 'temple keys', mortars and ceramics for preparing, cooking and eating/drinking food, a few miniature objects, a large vase found upside down and with the mouth stuck in the ground) suggests that the building was used for non-institutional public rites, connected to a neighborhood community, perhaps linked to the funeral sphere and involving in particular women.

Nei quartieri in pianura dell'insediamento ellenistico di Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari) è stato rinvenuto un edificio composto da un ambiente quadrato, di grandi dimensioni, nel quale sono stati trovati resti tali da far escludere la destinazione abitativa. Esso si affaccia su una piazza e ha di fronte un altro ambiente di uguali misure. La presenza di una soglia d'accesso di grandi dimensioni, di un vasto focolare, di numerosi oggetti (quali pesi da telaio, 'chiavi del tempio', mortai e ceramica per la preparazione, cottura e consumo di cibi e bevande, pochi oggetti miniaturistici, un grande vaso rinvenuto capovolto e con l'imboccatura infissa nel terreno) fa ipotizzare che l'edificio fosse destinato a riti pubblici di carattere non istituzionale, pertinenti a una comunità di quartiere, probabilmente legati anche all'ambito funerario e che dovevano coinvolgere in particolare soggetti femminili.

Introduzione

L'ostacolo della mancanza di confronti in ambito geografico e culturale limitrofo e affine ricorre costante in tutti gli studi relativi al centro di Monte Sannace. Sempre si riscontra la difficoltà a rintracciare similitudini e confronti diretti sia per taluni esemplari di materiale mobile, sia per contesti e situazioni più complesse. Pochi sono in ambito peucezio gli insediamenti scavati in estensione, nessuno con intensità di ricerche e durata nel tempo paragonabile a Monte Sannace. In una tale situazione di lacuna documentaria diviene ancora più ostica la lettura di contesti che appaiono esulare dalla sfera domestica o artigianale/produttiva, ambiti per i quali solitamente gli indicatori archeologici si mostrano più facilmente leggibili. Né è possibile allontanare troppo nello spazio e ancor più nel tempo il raggio del confronto senza il rischio elevato di deformare la realtà testimoniata dai documenti archeologici e "creare un'omogeneità fittizia e stereotipata"¹. In un ambito culturale in cui sembra assente la monumentalizzazione del sacro e i rituali privati o comunitari appaiono all'archeologo sotto forma di labile indizio, diviene compito assai complicato affrontare lo scivoloso terreno dell'interpretazione² e incalza una necessaria prudenza interpretativa che talvolta imbriglia lo slancio della lettura archeologica. La sfera religiosa e rituale dei Peucezi può sì assumere come riferimento quella ellenica,

* Università degli Studi di Bari - Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM): paola.palmentola@uniba.it

¹ PARISI 2017b, p. 179.

² Antonella Lepone, in uno studio su caratteri e ruolo delle manifestazioni del culto nel mondo italico preromano, ben mette a fuoco le ragioni di limiti e difficoltà di approccio al tema (LEPONE 2018).

Aggiungiamo che, in un quadro di oggettiva difficoltà, la Peucezia è fra le regioni dell'Italia antica in cui la materia appare più trasparente e intangibile. Così si sono espressi, ad esempio, M. Fabbri e M. Osanna in un contributo avente come oggetto contesti da Ascoli Satriano (FABBRI, OSANNA 2005, pp. 215-217).

ma non può essere fatta combaciare con essa. I Peucezi, e con essi i Dauni, dovettero essere più distanti dai Greci rispetto a quanto non lo fossero i Messapi, nella religiosità così come in altri aspetti culturali; ciò nonostante riteniamo possibile un confronto prudente e motivato con taluni comportamenti e manifestazioni di riti e culti noti in ambito ellenico e in particolare magnogreco. Fra le pagine di un ampio studio sui linguaggi rituali anche nel mondo italico, Enzo Lippolis afferma, confortando questa prospettiva di lettura, che “La cultura materiale delle azioni rituali degli italici, in sostanza, anche quando si esprime in maniera originale ‘parla greco’ o ne adatta il linguaggio alle esigenze specifiche”. Dunque, nel mondo italico, i rapporti continui e complessi con i Greci determinavano la diffusione di oggetti e, insieme ad essi, di ‘comportamenti’: non esula da questo anche la dimensione del sacro e della ritualità. L’autonomia e la specificità italica piuttosto sono dimostrate proprio dalla mancanza di uno sviluppo in senso monumentale³. Lontani geograficamente e culturalmente appaiono anche i Lucani per i quali molto è noto circa l’ambito di cui ambiremmo a trattare. Siamo dunque di fronte solo a molti indizi che ci accingiamo ad analizzare, cogliendo il non trascurabile vantaggio che deriva dalla conoscenza di un complesso inserito in un’area indagata in estensione, della quale conosciamo il dettaglio nello sfondo dell’insieme, potendone cogliere ricorrenze e anomalie. Prima fra le finalità è consegnare un tassello per la conoscenza di un popolo al momento avaro di contesti di limpida e inconfutabile interpretazione relativi alla vita comunitaria⁴.

Monte Sannace nella II metà del IV secolo a.C.

Monte Sannace, insediamento italico di cultura peucezia posto nella Puglia centrale interna in posizione mediana fra le attuali città di Bari e Taranto, visse il suo momento di maggiore floridezza, popolosità e fervore edilizio nel IV secolo a.C. La città, già dal periodo arcaico, occupava un ampio pianoro posto a m 382 s.l.m. e l’area pianeggiante ad esso circostante, ampia e fittamente abitata in particolare sul versante occidentale. La parte più elevata dell’insediamento è riconoscibile come acropoli, non solo per caratteristiche topografiche, ma soprattutto per il tipo di occupazione riservatole. Già dalla fine dell’età del Ferro e poi fino ad età ellenistica, l’acropoli di Monte Sannace è stato il luogo di edifici eminenti, delle residenze dell’élite e loro luogo di sepoltura privilegiato. L’abitato della città bassa a Occidente dell’acropoli è conosciuto per una porzione molto ampia, in particolare riferibile proprio alla massiccia edificazione della metà del IV secolo. Sono note cinque *insulae* abitative, separate da strade, talvolta con andamento irregolare, altre ben orientate, parallele, tanto da definire, in conseguenza, isolati molto regolari. È sempre alla metà del IV secolo che la città si cinge dei primi circuiti murari, l’uno a difesa dell’acropoli, l’altro che, congiungendosi al primo, delimitava il vasto abitato occidentale. Relative alla metà del IV secolo sono numerosissime abitazioni, sia in acropoli che nella città bassa, un numero molto limitato di edifici a destinazione artigianale/produttiva, ubicati solo nei quartieri in pianura, e nessuna struttura esplicitamente riconducibile a uso collettivo. Sempre presenti in tutto l’insediamento tombe di adulti e bambini, delle quali, in linea di massima, quelle poste sull’acropoli appartengono a individui di ceto sociale più elevato. Il contesto che presentiamo è stato rinvenuto nella città bassa, non lontano dal circuito murario e da una porta urbana, in un punto centrale fra le *insulae* III e V. Le due *insulae* sono composte da unità abitative, artigianali/produttive e un certo numero di sepolture di cui alcune di adulto hanno l’insolita caratteristica di essere poste all’interno di ambienti coevi. In ultimo, pare significativo per l’argomento che proponiamo che le due *insulae*, parallele e ben orientate Nord-Sud, siano state edificate alla metà del IV secolo, contemporaneamente e in breve lasso di tempo, in seguito a una evidente pianificazione. Pertanto, l’area e gli edifici di cui andiamo a parlare sono stati progettati nella struttura e, crediamo, nella funzione da principio e insieme al complesso degli ambienti di cui le *insulae* sono composte⁵.

³ LIPPOLIS 2018, pp. 35 (la citazione), 44. Stesso argomento è stato trattato dallo studioso in LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013, in particolare alla p. 344. Sull’ipotesi che il linguaggio culturale fosse veicolato tramite la diffusione in ambito peucezio della ceramica figurata, cfr. ROSCINO, TODISCO 2017.

⁴ Rimangono a tutt’oggi isolati i rinvenimenti a Rutigliano e Acquaviva delle Fonti. Nel primo caso, in località Madonna delle Grazie, emerse un deposito dai connotati votivi, datato fra il VI e la fine del III sec. a.C., identificato grazie alla significativa presenza di vasi miniaturistici e piatti e coppe con foro intenzionale sul fondo (CIANCIO, RADINA 1983). Tracce di attività culturali sono anche ad Acquaviva, loc. Salentino, sito non lontano da Monte Sannace, dove sono venuti alla luce più depositi di materiale votivo posti all’interno di anfratti della roccia. Il materiale, datato fra VI e IV sec. a.C., consisteva in ceramica e alcuni attrezzi agricoli in ferro, frammisti a cenere e

ossa combuste di animali. Il luogo, probabilmente esterno all’abitato, è stato interpretato come un piccolo santuario suburbano (ANDREASSI 1977, pp. 516, 518-519; FIORIELLO 2021, pp. 33, 130). Infine, è inedito lo studio su materiale votivo (in particolare vasi miniaturistici e coroplastica) rinvenuto in loc. Bosco Antonelli, poco al di fuori dell’antico centro di Bitonto (A. MERAVIGLIA, *Dinamiche di popolamento nel territorio di Bitonto. Studio dei materiali dell’area a ovest del centro urbano*, Tesi di Specializzazione in Archeologia dell’Italia preromana, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2020-2021). Una panoramica ampia e ragionata sulle diverse fonti relative ai culti in Peucezia è in TODISCO 2010.

⁵ Per un inquadramento dell’insediamento di Monte Sannace si vedano fra i titoli principali e i più recenti SCARFÌ 1962, *Monte Sannace* 1989, GALEANDRO, PALMENTOLA 2013, *Monte Sannace – Thuriae* 2019 e *Monte Sannace* 2022.



Fig. 1. Le *insulae* III e V nella II metà del IV secolo a.C. In evidenza l'edificio V,3 (ambiente P), (da PALMENTOLA 2022, fig. 2, rielaborata).

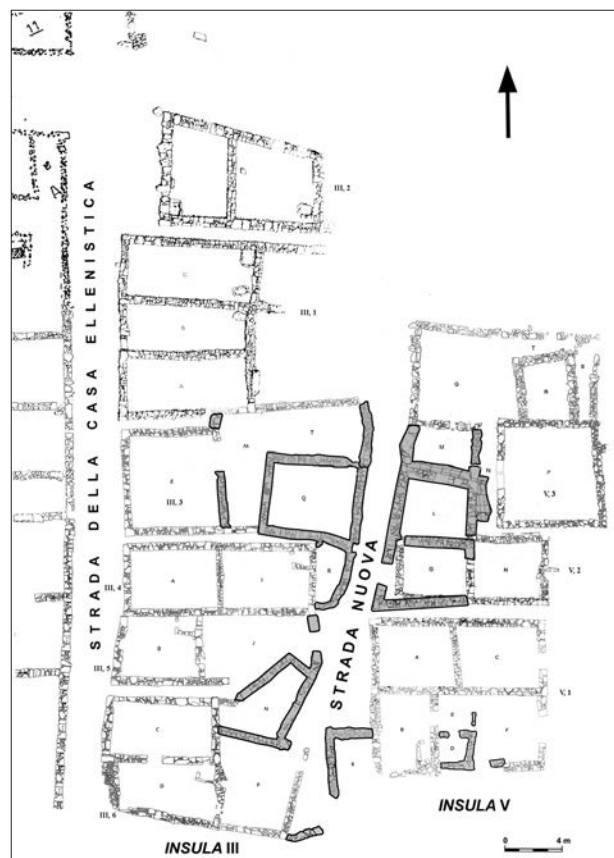


Fig. 2. Le *insulae* III e V nella I metà del III secolo a.C. In grigio gli edifici di nuova costruzione (da PALMENTOLA 2022, fig. 3).

Organizzazione topografica delle insulae III e V nel periodo ellenistico

Le *insulae* III e V, poste ad oriente della Strada della Casa Ellenistica – strada con orientamento Nord-Sud, che separa la parte occidentale dei quartieri abitativi già noti da quella orientale frutto degli scavi della Scuola di Specializzazione dell'Università di Bari e d'aspetto ben regolare – risultavano del tutto edificate alla metà circa del IV secolo a.C. (fig. 1)⁶. Le *insulae* erano separate dalla cosiddetta Strada Nuova, parallela alla Strada della Casa Ellenistica, avevano orientamento Nord-Sud, presentandosi di forma rettangolare fortemente allungata, ed erano costituite ognuna da numerosi ambienti con pianta rettangolare e orientamento Est-Ovest, prevalentemente associati a costituire unità abitative.

Le due *insulae* nella II metà del IV secolo furono concepite per avere vita indipendente: gli edifici dell'una e dell'altra *insula*, infatti, per quanto apparentemente accostati e separati solo da un asse viario di modeste dimensioni, non erano affrontati⁷. Le case dell'*insula* III hanno accesso dalla Strada Nuova e dunque su di essa gravitava la vita di chi quelle case abitava⁸. Invece, almeno parte degli edifici dell'*insula* V non si affacciava sulla stessa strada, poiché gli accessi sono rivolti ad oriente verso una strada o un'area libera ancora non indagata. Così il complesso V, 1 (ambienti A-F) e la 'casa' V, 2 (ambienti G-H, probabilmente un *ergasterion*)⁹.

Il solo ambiente P dell'*insula* V (edificio V, 3) ha un'unica e monumentale soglia rivolta verso la Strada Nuova. Esso ha forma quadrata (un'eccezione rispetto agli altri ambienti dell'*insula*) e si presenta avanzato in direzione Est

⁶ Le piante e le fotografie proposte nel contributo sono state rielaborate dalla dott.ssa Maria Martinelli, tecnico del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari, con l'eccezione della pianta alla fig. 5 elaborata dal dott. Domenico Saponne, archeologo dello staff Monte Sannace. Ringrazio entrambi per il prezioso lavoro.

⁷ Per la descrizione complessiva degli ambienti delle *insulae* III e V, per l'analisi preliminare del materiale archeologico in essi conservato

e per una proposta di interpretazione funzionale, si veda PALMENTOLA, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 560-576 e PALMENTOLA 2022, pp. 77-82.

⁸ Unica eccezione è costituita dall'ambiente centrale della casa III,1 nel quale è visibile una soglia in comunicazione con la Strada della Casa Ellenistica. LIENO 2001, p. 88.

⁹ IANNIBELLI 2022.

rispetto agli altri ambienti della stessa *insula*, non allineandosi al limite orientale di questi: in questo modo, inoltre, si crea a Ovest, di fronte al suo ingresso, un ampio spazio libero da costruzioni. Nell'*insula* III, di fronte all'ambiente P dell'*insula* V (edificio V, 3), ad una distanza di circa m 20, vi è un ambiente (ambiente E, edificio III, 3) con caratteristiche simili: anomala pianta quadrata e affaccio su ampio spazio libero da costruzioni.

Osservando l'area nel suo complesso appare chiaramente che la Strada Nuova, dopo un percorso rettilineo nord-sud di circa m 20, sfocia in un'area ampia e sgombra che già in fase di edizione preliminare abbiamo definito "piazza"¹⁰ ai cui margini vi sono i due ambienti affrontati sopra descritti. I due ambienti che fanno da quinte alla piazza non hanno destinazione abitativa e compongono insieme ad essa un unico luogo destinato alla fruizione della collettività¹¹.

Lo spazio nel quale sfocia la Strada Nuova, delimitato a Ovest dall'edificio III, 3 e a Est dall'edificio V, 3, non è solo privo di costruzioni coeve, ma – significativamente – anche di sepolture coeve¹². Nella stessa area sono presenti, invece, numerose tombe databili fra il VI e il V secolo a.C. e poche altre databili nei primi decenni del III secolo a.C. appartenenti sia a infanti che ad adulti¹³.

Gli edifici gravitanti sulla Strada Nuova hanno natura residenziale: si tratta delle case III, 1 e III, 2, poste nella parte più settentrionale¹⁴, e delle case III, 4, 5 e 6, composte tutte da due o tre ambienti ciascuna. Nonostante l'analisi della documentazione materiale spinga ad una loro interpretazione preliminare in senso residenziale, in alcuni casi vi sono segni inconfutabili di un uso 'anomalo' degli spazi, legato alla sfera funeraria, che possiamo definire di tipo rituale¹⁵. Le anomalie si rilevano nell'ambiente P della casa III, 6 e nell'ambiente I della casa III, 4. L'ambiente P della casa III, 6 ha aspetto di un recinto funerario, conservando al suo interno 8 tombe coeve appartenenti sia ad individui adulti che a infanti¹⁶; nell'ambiente I della casa III, 4 vi è una tomba di adulto più volte riutilizzata contrassegnata al suo esterno dalla presenza di un *louterion*¹⁷.

Sarà opportuno tenere in adeguato conto anche questi documenti nell'interpretazione complessiva della destinazione d'uso dell'area e dei suoi specifici spazi.

La situazione finora descritta muta fra il finire del IV e l'inizio del III secolo a.C. La costruzione di nuovi ambienti sconvolge l'ordinato assetto precedente e significativi mutamenti si registrano nella complessiva funzione a cui le due *insulae* erano destinate (fig. 2). Per l'analisi e le osservazioni su tali trasformazioni si rimanda alla precedente bibliografia¹⁸; in questa sede interessa sottolineare come in questa fase sembri infittirsi la vita gravitante sulla Strada Nuova¹⁹ e come le attività che si registrano siano ora prevalentemente di carattere produttivo/artigianale²⁰. Interessa, inoltre, presentare i radicali cambiamenti che avvengono nell'area settentrionale delle *insulae* III e V.

È ben visibile nella pianta di fase proposta che l'ampio spazio libero da costruzioni posto fra gli edifici III, 3 (amb. E) e V, 3 (amb. P) sia ora occupato da ambienti di nuova edificazione: di fronte all'ambiente P ci sono ora gli ambienti L, M e N e la grossa canaletta che convoglia sulla strada le acque provenienti da attività produttive dell'ambiente V, H; l'ambiente E – mancante in origine di una chiusura orientale – viene delimitato a Est dalla costruzione di un muro, di fronte ad esso viene edificato l'ambiente Q e si creano altri due spazi definiti M e T.

¹⁰ Cfr. PALMENTOLA 2015, in particolare p. 93; PALMENTOLA, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, in particolare p. 575. Si tratta di un'area di circa mq 140, misurando m 7 ca in direzione Nord-Sud e m 20 ca in direzione Est-Ovest.

¹¹ PALMENTOLA 2015 e 2018.

¹² Vi è solo una sepoltura (tomba 2/2015, nell'ambiente III, T che si definisce nella fase di frequentazione successiva) appartenente ad un adulto e databile alla II metà del IV secolo. Alcuni elementi del suo corredo (in particolare due *skyphoi* a vernice nera) potrebbero suggerire di collocare la deposizione sul finire dello stesso secolo.

¹³ PALMENTOLA 2019 per le tombe fino al 2016. Il panorama si è ulteriormente arricchito nelle successive campagne del 2017 e 2018 con l'individuazione di otto sepolture relative al periodo arcaico-classico: 2 tombe di adulto nei pressi del muro W dell'ambiente P dell'*insula* V (tombe 2 e 7/2018) e 2 tombe di perinatali (tombe 1 e 4/2018) e 4 di adulto (tombe 3/2017 e 3, 5 e 6/2018) nello spazio immediatamente a Nord e a Ovest dello stesso ambiente (cfr più avanti fig. 15). Di recente individuazione anche due tombe relative al periodo ellenistico ubicate nello spazio a Nord dell'ambiente P: una tomba di adulto databile al I venticinquennio del III sec. a.C. (tomba 4/2017) e una di infante databile alla II metà del IV sec. a.C. ca (tomba 1/2017). Tali sepolture sono al momento inedite.

¹⁴ Le case III, 1 e III, 2 furono portate alla luce durante campagne di scavo degli anni Settanta dello scorso secolo dirette da Ettore M. De Juliis.

I risultati degli scavi sono stati resi noti più di recente (LISENO 2001).

¹⁵ Per un'analisi di alcuni aspetti problematici riguardanti la presenza di tombe *intra moenia* a Monte Sannace, si vedano CIANCIO 2007-2008, PALMENTOLA 2021.

¹⁶ GALEANDRO, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 570-572.

¹⁷ Sull'ambiente I della casa III, 4 e sulla tomba rinvenuta al suo interno si veda VAVALLE 2022.

¹⁸ PALMENTOLA, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 576-585; PALMENTOLA 2022, pp. 80-82.

¹⁹ In questa fase più recente l'ambiente G dell'*insula* V presenta una soglia che lo mette in comunicazione con la Strada Nuova; sulla stessa strada gravitano i due nuovi ambienti, N dell'*insula* III e S che occupa proprio la parte meridionale della strada. Il complesso dei rinvenimenti ha fatto dedurre, inoltre, che la Strada Nuova nei primi decenni del III secolo non avesse più funzione di asse viario, ma fosse utilizzata come una sorta di cortile, cerniera fra più ambienti delle due *insulae* destinati alla produzione.

²⁰ L'*ergasterion* composto dagli ambienti H e G dell'*insula* V, oltre ad avere in questa fase una doppia apertura sia verso oriente che verso occidente, si amplia con la costruzione dell'ambiente L e del grosso canale di scolo che, partendo dall'esterno dell'ambiente H, lambisce l'ambiente L; viene costruito un nuovo ambiente (III, N) con funzione primaria di deposito. Di contro vengono abbandonate le case III, 4, 5 e 6.

In questa fase i dati provenienti dall'analisi delle strutture e dai materiali mobili rivelano che l'edificio V, 3 (amb. P) non fosse più in uso, che la 'piazza' non esistesse più e che altri mutamenti erano avvenuti nella parte occidentale, composta ora dall'ambiente E, dall'ambiente Q e dagli spazi da essi dipendenti (amb. M, T, R). La stretta relazione topografica e funzionale fra gli ambienti E e Q dell'*insula* III è resa palese dal fatto che l'ambiente E avesse – come è ben visibile – un'ampia apertura verso Est e l'ambiente Q fosse invece dotato di una soglia di modeste dimensioni lungo il muro ovest. Dunque, già l'analisi del solo quadro topografico testimonia che in origine (II metà IV secolo a.C.) vi fosse una relazione funzionale fra gli ambienti E dell'*insula* III e P dell'*insula* V e che successivamente, interrottasi questa relazione, l'ambiente E svolgesse una funzione in relazione al vicino ambiente Q²¹.



Fig. 3. Edificio V, 3 (ambiente P). *Opaion*.

L'edificio V, 3 (ambiente P)²²

Il contesto archeologico

L'ambiente ha forma e dimensioni che lo distinguono dagli altri ambienti noti delle *insulae* III e V e lo accomunano al solo ambiente E posto in posizione ad esso speculare nell'*insula* III (fig. 1). Ha forma quadrata (m 6,50 x 6,60) e dimensioni maggiori rispetto agli altri ambienti coevi. È delimitato da zoccoli di muri, costituiti da pietre calcaree poste a secco, non differenti da quelli noti negli ambienti coevi di Monte Sannace; l'elevato era costituito da mattoni di argilla cruda, poco conservati a causa di interventi meccanici moderni. Nonostante l'ampiezza ragguardevole e la mancanza archeologica di sostegni interni, il vano era coperto da un tetto di tegole curve, del quale è stato trovato il crollo. La posizione dei resti indicava che il crollo del tetto fosse avvenuto come primo evento di disfacimento dell'ambiente: esso era infatti a diretto contatto con lo strato di vita e il piano di calpestio²³. Nulla induce a ritenere che la distruzione sia avvenuta in seguito a un incendio o evento catastrofico. Insieme ai resti delle tegole in posizione di crollo si sono rinvenuti anche frammenti di un *opaion* di dimensioni particolarmente ampie e fattura accurata²⁴ (fig. 3).

L'ambiente P aveva un'unica soglia dall'aspetto monumentale: posta al centro del muro occidentale e composta da due grossi blocchi di calcarenite affiancati, essa aveva una luce di 2 metri, ben più ampia di quanto in altri casi riscontrato. Adiacenti alla soglia, verso la parte interna dell'ambiente sono stati rinvenuti gli alloggiamenti dei cardini dei battenti lignei della porta: i blocchi di calcarenite presentavano verso l'interno profilo arrotondato e non rettilineo (utile alla roteazione dei cardini) e ad essi erano appoggiate piccole strutture composte da piccole pietre calcaree infisse di taglio nel terreno in modo tale da circoscrivere gli spazi quadrangolari utili appunto all'al-

²¹ Per un approfondimento sull'area nei primi decenni del III secolo a.C. si vedano Ferretti e Matichecchia, in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 154-172.

²² Un'analisi preliminare del contesto è stata proposta da chi scrive in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 145-153.

²³ Lo studio di dettaglio della copertura di questo ambiente è affrontato in MOLINARI 2019. La copertura era del tipo definito laconico, composto da sole tegole curve; erano assenti, infatti, sia tegole piane sia coppi. Molinari ipotizza che il tetto fosse a doppia falda, con trave di colmo in direzione Est-Ovest e pendenza dunque verso Nord e Sud (pp. 600-601). All'interno dell'ambiente sono assenti elementi (quali buche per l'alloggiamento di pali) che facciano ritenere che il peso del colmo del tetto e dell'intera struttura lignea non gravasse solo sulle pareti perimetrali; pertanto, ipotizziamo che l'intelaiatura lignea sulla quale erano sistemate le tegole poggiasse su alcune travi orizzontali sulle quali erano incardinate le travi oblique nord-sud, la trave di colmo est-ovest e, infine, una maglia più fitta e leggera est-ovest a completare il reticolo. Molinari ipotizza per le falde un'inclinazione compresa fra 18° e 23°, in considerazione della piovosità

dell'area e dell'esposizione ai venti (p. 600).

²⁴ Queste tegole con foro, utili all'areazione degli ambienti, sono rarissime nei contesti di Monte Sannace. Si tratta di tegole con apertura, che dovevano essere collocate in prossimità del colmo del tetto, abbinata a una tegola-sportello, avente la forma del foro al quale corrispondeva. La tegola-sportello era manovrata dal basso tramite una pertica lignea che ne consentiva lo spostamento per l'apertura e la chiusura (cfr. LISENO 2007, p. 89, fig. 42). Nell'insediamento di Monte Sannace si rinvennero talvolta esemplari di fattura molto semplice, ottenuti conformando le tegole – pre o post cottura – in maniera adatta alla funzione. L'esemplare rinvenuto nell'ambiente P conserva i resti della tegola piana (le tegole piane sono quasi del tutto assenti a Monte Sannace), ha foro di forma rettangolare allungata, curvo su uno dei lati corti, e conserva bordi verticali a sezione rettangolare. Misure: interno cm 38 x 13 (lato corto curvilineo), 9,5 (lato corto rettilineo); esterno cm 43 x 17 (lato corto curvilineo), 13,5 (lato corto rettilineo); h cm 5,5/6. Esempari simili da Difesa San Biagio (D'ANDRIA, ROUBIS 1999, p. 152) e Sant'Angelo Vecchio (RESCIGNO, PERUGINI, VOLLARO 2016) nel metapontino.



Fig. 4. Edificio V, 3 (ambiente P). Particolare dell'alloggiamento del cardine meridionale della soglia.

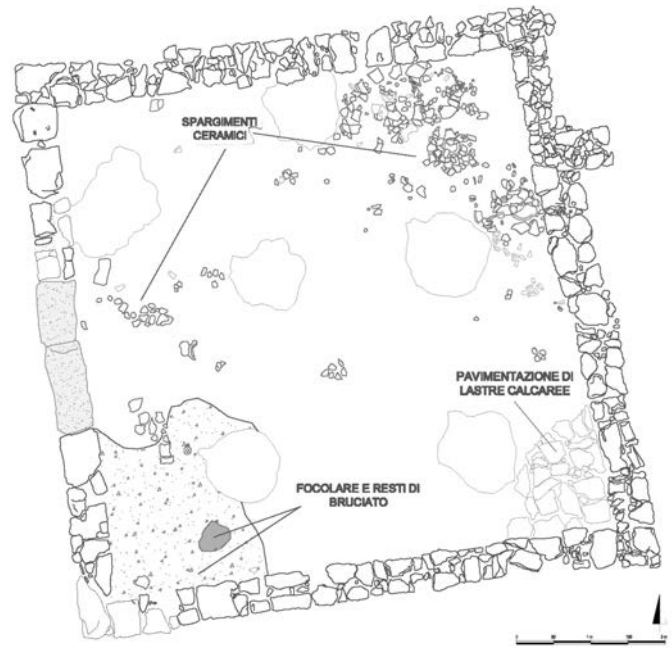


Fig. 5. Edificio V, 3 (ambiente P). Piano di calpestio e resti dello strato di vita (US 856).

loggiamento dei cardini²⁵ (fig. 4). L'ampiezza della soglia e la presenza di un doppio e uguale sistema di incasso dei cardini fa ipotizzare che la porta lignea d'accesso all'ambiente fosse a doppio battente e che entrambi i battenti fossero aperti verso l'interno. È possibile – al momento solo a titolo di ipotesi – che vi fosse un varco anche lungo il muro nord dell'ambiente, utile a metterlo in comunicazione con l'ambiente R, nonostante lo zoccolo murario fra gli ambienti P e R non presenti interruzione²⁶.

Il piano di calpestio era costituito da terra fortemente compatta in superficie, ricca di minuti frammenti ceramici e pietre di piccolo e piccolissimo modulo, che gli conferivano un aspetto più curato rispetto ad altri ambienti coevi nei quali il calpestio aveva fattura più semplice, essendo composto da sola terra battuta. Inoltre, nell'angolo sud-orientale dell'ambiente vi era una porzione di pavimentazione (m 1,40 x 1,30 ca) costituita da lastre calcaree accostate. Purtroppo su questa porzione lastricata nulla è stato rinvenuto che consenta di comprenderne la funzione²⁷. Sulla superficie del battuto sono state riscontrate tracce di bruciato (ma non legni combustibili), lievi lungo il muro est, più consistenti nella parte sud-ovest dell'ambiente, dove, inoltre, resti di argilla concotta di forma circolare documentano la presenza di un focolare (fig. 5).

La quantità di materiale archeologico rinvenuto all'interno dell'ambiente era di gran lunga meno elevata rispetto ai numerosi ambienti domestici o artigianali noti nella stessa e nella limitrofa *insula*; il materiale, inoltre, non aveva distribuzione omogenea, poiché è stato rinvenuto prevalentemente nel quadrante nord-orientale dell'ambiente sotto il crollo del tetto, in ottimo stato di conservazione ed elevato indice di ricomponibilità. Nella restante parte dell'ambiente l'attestazione di materiale era sporadica. Presso l'ingresso, poco distante dalla soglia tufacea e dal focolare, era collocato un cratere di produzione locale, in frammenti, in parte ricomponibile.

Utili all'interpretazione dell'edificio V, 3 anche alcuni argomenti *ex silentio*, quali la mancanza nel contesto di grandi contenitori per la conservazione a lungo termine di alimenti, l'assenza pressoché totale di rinvenimenti ossei e la mancanza di sepolture coeve appartenenti ad infanti, che caratterizzano di norma gli ambienti domestici indagati.

Oltre ai recipienti ceramici, sono stati rinvenuti altri documenti significativi.

²⁵ L'alloggiamento del cardine meridionale, perfettamente conservato e presentato in foto, misura cm 12 x 10 ca.

²⁶ Nonostante la mancanza di un'apertura o di blocchi definibili come appartenenti a una soglia, supponiamo, qui come altrove, che il varco dovesse essere a quota superiore, e interessare quindi l'elevato in mattoni crudi, e che dovessero essere presenti uno o più gradini lignei che facilitassero il passaggio. A questo proposito si veda PALMENTOLA, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 563. In questa sede aggiungiamo che nella stessa Monte Sannace in alcuni casi sono stati rinvenuti blocchi di pietra calcarea accostati agli zoccoli dei muri e interpretati come scalette (SCARFÌ 1962, p. 187, casa I, 3) e che tale accorgimento è documentato in letteratura, come nell'*Odissea* (*Od.* XXI, 42-45) in cui si descrive la soglia di quercia che Penelope sale

per raggiungere il *thalamos* (dunque una porta interna all'abitazione) e (*Od.* XXII, 126-137) in cui si descrive una porta secondaria del palazzo (che collega dunque con l'esterno) che Odisseo potrebbe utilizzare per fuggire, definendo la soglia 'altissima' e utilizzando per la porta il termine *orsothyre* (porta elevata, sopra il livello del suolo). L'ambiente R, indagato in anni recenti (2017-2018) e al momento in fase di studio, mostra caratteristiche tali da potersi ritenere in relazione all'ambiente P.

²⁷ Sulla porzione lastricata possiamo ipotizzare trovasse posto qualcosa che si voleva collocare in posizione enfatica; possiamo immaginare anche che le lastre lapidee avessero la funzione di impedire l'umidità di risalita e dunque preservare elementi deperibili, alimenti o strutture lignee. Cfr. ad esempio GUARNIERI 2006, p. 143.



Fig. 6. Edificio V, 3 (amb. P). Particolare dei pesi fittili e frammenti ceramici lungo il muro est.

Fig. 7. Edificio V, 3 (amb. P). 11 pesi con uguale decorazione.



Fig. 8. Edificio V, 3 (ambiente P). *Falx arboraria*.

Fig. 9. Edificio V, 3 (ambiente P). Punta di lancia (?) miniaturistica.

Fra questi vi sono 38 pesi da telaio la maggior parte dei quali rinvenuti nel quadrante nord-est insieme all'altro materiale (fig. 6). I pesi hanno tutti forma troncopiramidale e alcuni presentano una decorazione dipinta e/o impressa. Una particolare decorazione distingueva 11 pesi: su uno dei lati non contraddistinto dal foro passante è presente una linea verticale incisa, leggermente ondulata alla base della quale vi è un motivo a goccia impresso, con la punta rivolta verso il basso²⁸ (fig. 7). I pesi contraddistinti da questa decorazione si sono rivelati 'a durezza cuoio' e pertanto crudi. I rimanenti pesi presentano solo in piccola parte un bollo, con decorazioni che non si ripetono. I pesi accomunati dalla stessa decorazione sono fra loro molto simili anche per proporzioni, dimensioni e grammatura: l'altezza media intorno alla quale la maggior parte si attesta è di cm 7,95 (h massima cm 8,6, h minima cm 7,4); il peso medio è di g 164,36 (peso massimo g 174, peso minimo g 150). I rimanenti 27 pesi hanno invece dimensioni e peso molto variabili: il peso oscilla fra g 56 e 255, l'altezza fra cm 5,1 e 9,7, senza che ci siano misure prevalenti che caratterizzino un numero significativo di esemplari²⁹.

Fra gli oggetti metallici appaiono significativi e utili all'interpretazione del contesto un falchetto (roncola o *falx arboraria* in ferro³⁰ (fig. 8), una punta di lancia (?) miniaturistica in ferro (fig. 9), frammenti di due (?) grattugie in bronzo (fig. 10a,b), due chiavi/chivistelli in ferro (fig. 11a,b).

Tra il materiale ceramico è stato rinvenuto un vaso di grosse dimensioni posto perfettamente capovolto, con la bocca infissa nel terreno e il soprastante corpo – ricostruibile fin poco oltre la metà superiore – collassato sotto la spinta verticale del crollo del tetto (fig. 12). La posizione dell'imboccatura del vaso e dei frammenti del corpo ad esso pertinenti induce a ritenere che esso si trovasse in quella posizione originariamente e non si fosse rivoltato sotto la spinta – peraltro fuor di dubbio verticale – proveniente dal crollo del tetto in tegole. Sono stati rinvenuti, infine, 3 mortai in ceramica figulina acroma con becco di scolo (fig. 13), una brocchetta e una lucerna miniaturistiche, entrambe a vernice nera, un *amphoriskos* a vernice bruna e una lucerna da fuoco con evidenti segni di utilizzo pure miniaturistici (fig. 14a-d).

²⁸ Una identica decorazione è presente su 4 pesi inediti (per la cui segnalazione ringrazio il dott. M. de Sio) rinvenuti nell'ambiente meridionale della casa III, 1, dunque a pochi metri dal nostro edificio. Non ci sono altri confronti nell'insediamento di Monte Sannace, né fra il materiale edito da contesti iapigi.

²⁹ I dati sono desunti dalla tesi di laurea magistrale in Archeologia di Matteo de Sio, *Elementi fittili per la tessitura dall'abitato di Monte Sannace*, discussa nel 2021 presso l'Università degli Studi di Bari, con relatore chi scrive.

³⁰ Cfr. MINAFRA 2022, pp. 180-181.



Fig. 10a,b. Edificio V, 3 (ambiente P). Frammenti di grattugie.



Fig. 11a,b. Edificio V, 3 (ambiente P). Chiavi.

Analisi e interpretazione dei materiali significativi

L'analisi di questo ambiente rispetto all'intero contesto delle due *insulae* in cui è collocato, nonché le osservazioni sulla struttura e sui documenti rinvenuti al suo interno ci hanno già portato ad escludere che esso avesse una funzione abitativa. La valutazione complessiva dell'area comprendente gli edifici V, 3 e III, 3 e l'ampia piazza nel mezzo ci ha spinto a ritenerli “un grosso complesso di carattere pubblico”, “destinato ad aggregazione della collettività”³¹.

³¹ PALMENTOLA 2015, p. 99.

Escludendo una dimensione residenziale e dunque strettamente privata, ne ravvisiamo una funzione sovra-familiare, legata a pratiche comunitarie, che forse non dovettero coinvolgere l'intero abitato, ma che verosimilmente dovevano essere legate ad una comunità di quartiere.

L'analisi specifica e la comprensione di alcuni oggetti riteniamo possa indirizzare le ipotesi interpretative di questo particolare contesto.

L'utilizzo primario dei *pesi fittili* è legato all'attività di tessitura e dunque al telaio. Tuttavia, il numero dei pesi (38 totali) rinvenuti nell'edificio V, 3 non è elevato e forse non sufficiente per armare un telaio. Inoltre, solo i pesi accomunati dalla stessa decorazione e dalla particolarità di non essere cotti hanno dimensioni e peso uniforme, caratteristiche che rendono possibile un loro uso simultaneo sullo stesso telaio. Ma certo 11 pesi sono troppo pochi per un telaio. Inoltre, il fatto che siano crudi ci sembra che li privi della funzione primaria legata a telaio e tessitura. Gli altri 27 pesi rinvenuti nell'ambiente, si è detto, hanno peso e dimensioni molto differenti, con oscillazioni di oltre g 100 e oltre cm 3 di altezza, che non li rendono adatti all'utilizzo su un unico telaio. In definitiva, il numero non elevato di attestazioni e soprattutto la non omogeneità dei pesi induce ad escludere che nell'ambiente fosse presente un telaio.

In conseguenza, possiamo ipotizzare che i 38 pesi siano stati utilizzati, portati, accantonati, donati da qualcuno per qualche ragione. Se ipotizziamo che possano aver avuto una funzione pratica e di corollario, potremmo immaginarli come oggetti utili per "tenere stretto il nodo che serrava i sacchi"³² nei quali potevano essere contenute derrate alimentari. Il fatto che la maggior parte di essi sia stata rinvenuta quasi ammassata o sparsa in uno spazio non molto ampio, ingombro anche da molto altro materiale, ci sembra motivo per escludere questa possibilità. Se ipotizziamo, invece, che abbiano avuto un valore simbolico (di qualunque natura esso sia) possiamo verosimilmente immaginare che fossero stati portati da personaggi di sesso femminile. La presenza di più pesi uguali nella forma e nella decorazione rende plausibile che almeno quel gruppo di pesi sia stato prodotto per un'unica ragione e portato lì da un'unica persona (o gruppo familiare). Perché portare pesi 'da telaio' in un ambiente non domestico? Le risposte che troviamo nella letteratura archeologica sono legate ad azioni rituali/culturali: i pesi fittili possono aver avuto la funzione di *ex voto*, solo alludendo all'attività della tessitura, oppure, ancora legati alla veste appena tessuta, possono essere testimonianza archeologica del dono della veste ad una divinità o della presenza di una veste nuova da utilizzarsi per un rituale. Un richiamo dunque a pratiche di iniziazione e rituali di passaggio, quali l'ingresso nell'età adulta o la celebrazione del matrimonio³³.

Difficile muoversi in considerazioni ulteriori trovandoci in presenza di un contesto il cui carattere funzionale risulta per se stesso di complessa interpretazione. In aggiunta, per quanto il rinvenimento di pesi 'da telaio' sia molto frequente in depositi votivi di varia natura³⁴, la loro presenza evidentemente "non costituisce testimonianza diretta dello svolgimento di un rito" a differenza di altre categorie di materiali; il significato di cui sono portatori può essere intuito solo attraverso la lettura globale del contesto³⁵.

Altre osservazioni utili possono venire dall'interpretazione della singolare decorazione presente sugli 11 pesi, accomunati anche dalla caratteristica di non essere cotti (fig. 7). Se ci limitiamo a pensare che la decorazione rappresenti un elemento a goccia (una foglia d'edera, per esempio) con uno stelo, ogni altra osservazione diventa superflua. A titolo di suggestione richiamiamo l'idea che la decorazione possa rappresentare un serpentello³⁶, animale legato alla sfera ultraterrena. Un altro documento rinvenuto all'interno dell'ambiente potrebbe essere in riferimento a rituali di tipo ctonio, ossia il vaso di grandi dimensioni, sul quale ci si soffermerà più avanti, posizionato capovolto e con labbro e collo infissi nel terreno (fig. 12). Ma, al di fuori dell'ambiente, nell'area dell'*insula* III gravitante sulla piazza sulla quale il nostro edificio si affaccia, vi sono più documenti legati alla sfera funeraria degni di attenzione, sui quali si tornerà nelle considerazioni conclusive, che richiamiamo con l'intento di non tralasciare nessun indizio collegabile alla presenza dei pesi fittili nell'edificio e al presunto riferimento alla sfera funeraria. All'interno dell'ambiente III, P – recinto funerario non distante, posto nella parte meridionale dell'*insula* III –, insieme ad altre tombe di adulto e bambino coeve alla vita dell'intera casa, è stata rinvenuta una tomba appartenente ad una bambina, che conteneva un ricco corredo dal connotato fortemente simbolico³⁷. Fra gli oggetti del corredo appaiono degni di attenzione un anello digitale in argento, con verga aperta e configurata a forma di serpente, due pesi da telaio in argilla e un pendaglio a forma di peso,

³² Così MINGAZZINI 1974, p. 211, argomento in seguito ripreso da molti autori.

³³ Così, per esempio, MASTRONUZZI 2013, p. 239, CONSOLI 2018, pp. 23, 29, in contesti santuariali. Fra i primi a pensare e addirittura propendere per l'attribuzione ai pesi di un valore simbolico, quale offerta votiva, ORLANDINI 1953.

³⁴ Il volume di Valeria PARISI (2017a) ne riporta innumerevoli esempi.

³⁵ Per la citazione e osservazioni sull'argomento si veda LONGHITA-

NO 2020, p. 263.

³⁶ PALMENTOLA 2015, p. 98.

³⁷ La tomba 7/2004, tra l'altro, conservava un importante numero di vasi miniaturistici – dunque realizzati appositamente per essere posti come corredo funebre – e una grattugia, anch'essa miniaturistica, che inserita nella tomba di una bambina si carica di un particolare significato simbolico legato alla sfera familiare. Cfr. GALEANDRO, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 570, nota 85.



Fig. 12. Edificio V, 3 (ambiente P). Vaso capovolto con imboccatura infissa nel terreno/piano di calpestio.

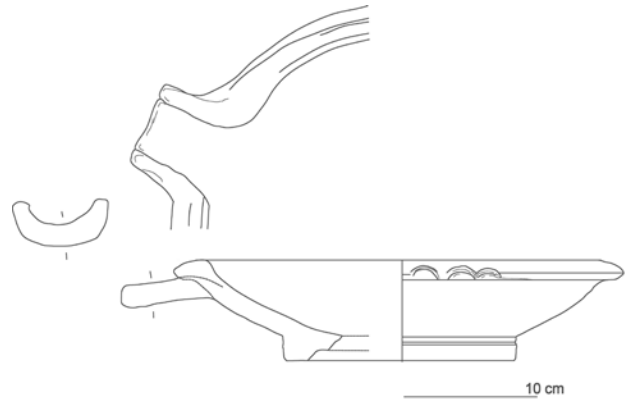


Fig. 13. Edificio V, 3 (ambiente P). Mortaio (disegno R. Perri).



a



b



c



d

Fig. 14a-d. Edificio V, 3 (ambiente P): a-b. brocchetta e lucerna miniaturistiche a vernice nera; c. *amphoriskos* a vernice bruna; d. lucerna da fuoco.

piatto, realizzato in pietra dura. Inoltre, uno studio recente dei pesi dall'abitato di Monte Sannace ha rivelato una presenza elevatissima di pesi fittili dagli ambienti C e D, contigui all'ambiente nel quale è stata rinvenuta la tomba di cui sopra e appartenenti allo stesso contesto abitativo³⁸. I pesi erano in numero tale da far ipotizzare la presenza di più telai e dunque una attività di tessitura a destinazione extrafamiliare, che potrebbe aver avuto un rappresentativo e simbolico riflesso nella deposizione dei pesi fittili, ma soprattutto del pendaglio in pietra a forma di peso, presso la tomba di una bambina appartenente a quel nucleo familiare. Nella stessa tomba anche tre statuette di terracotta raffiguranti personaggi femminili seduti, una *kourotrophos* e due con cigno. Inoltre, all'interno dell'ambiente I della casa III, 4 – ancora più vicina al contesto oggetto del discutere – è presente una tomba di adulto, coeva alla vita dell'abitazione, più volte riutilizzata³⁹. È noto che in ambito ipogeo sia consueta la commistione fra spazio abitativo e spazio funerario, tuttavia i due casi richiamati hanno la particolarità della presenza di tombe di adulto interne ad ambienti coevi e, in più, coperti da tetto solido, in un caso un vero e proprio recinto funerario occupato da 8 tombe coeve, nell'altro un'unica tomba, più volte utilizzata e contraddistinta da un *louterion* posto a suo segnacolo⁴⁰.

I due oggetti in ferro sopra definiti *chiavi/chiavistelli* (fig. 11) sono noti nella letteratura archeologica come "chiavi del tempio". Alle chiavi è stato attribuito questo nome poiché esse si rinvennero con frequenza e talvolta in quantità presso luoghi sacri, dove possono avere funzione reale (ossia sono interpretate come chiavi vere e proprie che aprivano le porte del tempio o di edifici sacri), ma più spesso si ipotizza che abbiano funzione simbolica, di dedica, dato anche il numero ridondante dei rinvenimenti in singoli contesti⁴¹. Vi sono, però, anche rari esempi di chiavi siffatte rinvenute all'interno di ambienti residenziali⁴².

In qualunque di questi casi tali oggetti sono comunque legati alla sfera femminile. In ambito sacro le chiavi erano detenute dalle sacerdotesse, in ambito domestico erano le donne a custodirle, nel loro basilare ruolo di 'padrone dell'*oikos*'. È per questa ragione che tali oggetti sono stati definiti anche "chiavi di Penelope"⁴³; nell'*Odissea* (*Od.* XXI, 5-7 e 42-50), infatti, è Penelope che con le chiavi, tenute da un anello e descritte come ricurve, di bronzo e con impugnatura d'avorio, si appresta ad aprire la porta del *thalamos*; nelle XII Tavole (IV.3) è scritto che la moglie ripudiata consegna le chiavi al marito prima di lasciare la casa, facendo delle chiavi un simbolo del matrimonio. Quando, invece, si ipotizza che le chiavi non abbiano valore funzionale, ma simbolico, esse sempre appaiono strettamente legate al mondo femminile e in particolare sono ritenute simbolo della fecondità⁴⁴ e della procreazione, legate al parto secondo quanto riportato nel *De verborum significatione* di Sex. Pompeius Festus⁴⁵. Collegate non solo ad offerenti femminili, ma anche a divinità femminili, con l'eccezione di *Hades*, detentore insieme a *Kore* delle chiavi dell'Oltretomba, elemento questo che apre anche alla possibilità di una lettura in chiave funeraria⁴⁶.

Un'altra ipotesi più recente rivede l'interpretazione di alcuni fra tali oggetti ritenendoli non chiavi, bensì attrezzi legati alla filatura, basandosi sulla somiglianza di alcuni di essi con raffigurazioni su scene rinvenute su vasi a figure rosse⁴⁷. Gli *instrumenta* per i quali si ipotizza un uso legato alla filatura hanno una forma specifica, non essendo ad 'archetto', come li ha definiti la Zancani Montuoro⁴⁸, ma a forma di Z.

Venendo ora ai due esemplari rinvenuti nell'ambiente P⁴⁹, riteniamo si possa escludere che siano attrezzi legati alla filatura, poiché tipologicamente diversi da quelli a forma di Z riconosciuti come probabili conocchie e poiché

³⁸ de Sio M., *Elementi fittili per la tessitura dall'abitato di Monte Sannace*, Tesi di laurea in Archeologia dell'Italia preromana, Università degli Studi di Bari, a.a. 2019-20 e DE SIO, in DE SIO, IANNIBELLI, STASI c.d.s.

³⁹ VAVALLE 2022, pp. 133-140.

⁴⁰ Per una lettura critica del fenomeno delle tombe in abitato si veda CIANCIO 2007-2008, PALMENTOLA 2021 (per i casi citati si vedano in particolare le pp. 41-44).

⁴¹ Numerosi esempi da depositi votivi di Sicilia e Magna Grecia in PARISI 2017a, riassunti alle pp. 531-532. Un censimento di 'chiavi' provenienti da aree sacre o più raramente strutture legate a culti domestici è stato proposto per l'area etrusca ed italiana (Italia centro-settentrionale) da AMBROSINI 2016, in particolare pp. 132-135. Nel mondo italico centro-settentrionale le 'chiavi' hanno conformazione in parte differente da quelle rinvenute in Italia meridionale (AMBROSINI 2016, p. 131, fig. 1). Per una tipologia delle chiavi nella Grecia propria (e in particolare da Olimpia), si veda BAITINGER, VÖLLING 2007, pp. 117-132, nn. 501-603, tavv. 45-53, 79, dove sono definite *Hakenschlüssel*, chiavi ad uncino.

⁴² AMBROSINI 2016, p. 134, contesti da Marzabotto e Monte Bibe-

le, entrambi nel bolognese; FERRERI *et alii* 2013, p. 195, n. 14, dal cosiddetto *anaktoron* di Torre di Satriano. A. Quercia individua altri quattro casi, da Tricarico, Serra di Vaglio e due da Oppido Lucano (QUERCIA 2017, pp. 131-132, tab. 12.1).

⁴³ JACOBI 1930 (*non vidi*); cfr. anche AMBROSINI 2016, p. 135.

⁴⁴ Fecondità anche in relazione alla terra; sono infatti spesso associate al rinvenimento di attrezzi agricoli (cfr. AMBROSINI 2016, p. 135).

⁴⁵ *Clavim consuetudo erat mulieribus donare ob significandam partus facilitatem* (ed. W.M. Lindsay, Leipzig 1913, p. 49). E in questo caso spesso connesse a Demetra quale divinità protettrice del parto: si veda ad esempio l'interpretazione data alla "chiave di tempio" rinvenuta a Policoro nel santuario di Demetra a Heraclea (GERTL 2014, p. 231).

⁴⁶ Così anche AMBROSINI 2016, in particolare p. 136.

⁴⁷ Sull'ipotesi che alcuni fra tali oggetti possano essere interpretati come conocchie, si veda QUERCIA 2017, GUARNIERI 2006, p. 137 e QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 347.

⁴⁸ ZANCANI MONTUORO 1966, pp. 152-158.

⁴⁹ I due esemplari sono molto simili. L'uno (fig. 11a) è lungo cm 25,8, mancante della parte terminale dell'immanicatura; ha parte lavoran-

crediamo che nell'ambiente l'attività non fosse praticata. Potremmo ritenere che si tratti di chiavi funzionali e più precisamente che fossero le chiavi della serratura della porta dell'ambiente. Dubbi provengono però dal fatto che le chiavi siano due e rinvenute molto lontane dalla porta (la soglia, abbiamo detto, è lungo il muro occidentale, le due chiavi sono state rinvenute presso il muro orientale, l'una molto vicina al muro, l'altra distante da essa circa m 1). Potrebbero dunque avere valore simbolico e in virtù di tale valore, lì portate, accantonate, donate⁵⁰.

Chiavi conformate come le due del nostro ambiente sono state rinvenute anche in altri ambienti ellenistici delle *insulae* III e V. Integre quelle negli ambienti V, B⁵¹ e III, N; in frammenti due dall'ambiente V, A e un'ultima dall'ambiente V, C. In altri ambienti (i soli III, A⁵² e V, C), inoltre, sono stati rinvenuti esemplari di chiavi di tipologia consueta, di piccole dimensioni. I contesti di rinvenimento testimoniano che nell'abitato di Monte Sannace fosse fatto un uso funzionale delle cosiddette chiavi del tempio⁵³.

Come mai si trovano chiavi di tipo diverso? Come mai il rinvenimento di chiavi non è frequente? È possibile che solo le porte di alcuni ambienti fossero dotate di un sistema di chiusura?

È ovviamente immaginabile che archeologicamente non si rinvenga tutto quanto doveva essere ad originario corredo di un ambiente, che gli oggetti in metallo erano spesso raccolti e rifusi, che nella fuga e nella speranza del ritorno i cittadini possano aver portato con sé le chiavi della propria casa. Ciò nonostante, notiamo che in questa parte dell'abitato indagata dall'Università di Bari le cosiddette chiavi di tempio siano state rinvenute presso ambienti particolari. Oltre il nostro difficile caso, le chiavi sono state rinvenute in ambienti legati alla produzione: V, A e C sono due ambienti adiacenti destinati alla produzione olearia; III, N è un vano utilizzato come deposito anche di alimenti, come testimonia il rinvenimento *in situ* di quattro grandi contenitori; V, B, è l'ambiente 'privato' della casa V, 1, posto in fondo ad essa, separato dall'ampio vano d'ingresso (F) da un piccolo 'disimpegno' (E) e sistemato, inoltre, in maniera tale che il suo ingresso fosse nascosto alla vista di chi accedeva alla casa (fig. 1). Un ambiente, dunque, che in altri contesti si sarebbe potuto identificare come *thalamos*. Tali dati portano a ipotizzare che non tutte le porte fossero dotate di serratura e chiavi metalliche, ma che forse tale sistema di chiusura fosse ritenuto necessario solo per alcuni ambienti all'interno dei quali erano conservati beni di varia natura ritenuti più preziosi: luoghi produttivi, depositi di alimenti o altri beni (che potevano essere conservati anche in specifici ambienti domestici), templi e edifici sacri. Questa è un'ipotesi che meriterà più approfondito e ampio studio. Riteniamo interessante in quest'ottica l'esempio della porta maestosa e riccamente ornata rinvenuta nel cosiddetto *anaktorion* di Torre di Satriano, collocata non all'ingresso della residenza, ma a chiudere la soglia che dall'atrio portava verso l'ambiente destinato a spazio cerimoniale e privato⁵⁴. Nel passo citato dell'Odissea, inoltre, Penelope con le sue chiavi non si accinge ad aprire la porta principale del palazzo, ma proprio il *thalamos*.

La presenza di tre esemplari di *mortai* in ceramica⁵⁵ è un ulteriore elemento che caratterizza il contesto e lo lega alla sfera femminile. Il rinvenimento dei mortai, insieme ad altro materiale ceramico, ci suggerisce che all'interno dell'edificio avvenissero pratiche legate alla trasformazione e preparazione del cibo. Quali dovettero essere queste pratiche, avendo escluso che il grande ambiente avesse funzione domestica? I mortai sono di norma considerati legati ad alcuni processi della lavorazione dei cereali e alla preparazione dell'impasto del pane; in considerazione della presenza del canale di scolo sono messi in relazione con la macerazione di spezie e da taluni con la lavorazione del latte⁵⁶; lo studio analitico di fonti iconografiche e letterarie ha permesso di vederne il legame con la preparazione di salse, fredde e calde, a base di formaggio grattugiato, aglio, erbe e olio di oliva, ma anche dolci a base di miele e formaggio di capra e bevande ottenute con ingredienti non molto differenti⁵⁷. Considerando che sovente in luoghi sacri i mortai sono in-

te a sezione piatta e immanicatura a sezione circolare. L'altro (fig. 11b) è integro, lungo cm 31,5; ha sezione piatta con immanicatura di larghezza maggiore, terminate in un occhio.

⁵⁰ Avendo escluso che nell'ambiente fosse praticata la tessitura, basandoci in particolare sulla differenza ponderale fra i pesi rinvenuti, non muterebbe tale valore simbolico attribuito alle "chiavi del tempio", anche considerandole attrezzi legati alla filatura. "If we accept the assumption that some of them were distaff, their presence in cultic context might be explained as dedication of equipment by women [...]" (QUERCIA 2017, p. 133).

⁵¹ PALMENTOLA, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 573, fig. 45.

⁵² *Ibidem*, p. 566, fig. 27.

⁵³ Escludiamo anche in tutti i casi sopra enumerati che le 'chiavi' possano essere interpretate come conocchie, non solo per la forma, come prima si è detto, ma anche perché rinvenute in ambienti con particolari funzioni, nei quali è esclusa la presenza di telai. L'unico

ambiente domestico è V, B nel quale però c'è un numero esiguo di pesi, inferiore a 10.

⁵⁴ Nell'atrio dell'edificio è stata rinvenuta una chiave tipologicamente affine a quelle di cui si discute, presumibilmente da porre in relazione alla porta. È questo, inoltre, uno dei rari casi in cui "chiavi del tempio" sono state riconosciute in contesto non estraneo alla funzione domestica. OSANNA 2013; FERRERI *et alii* 2013 (cfr. *supra* nota 42).

⁵⁵ I mortai sono tipologicamente assimilabili (fig. 13), dotati di versatoio e prese a digitature, interamente o in buona parte ricostruibili (diametri: cm 32, 34 e 35); nessuno degli esemplari presenta sul fondo interno inclusi di grosse dimensioni utili per favorire l'effetto grattugia: questa mancanza è ricorrente negli esemplari da tutta Monte Sannace.

⁵⁶ Una sintesi recente della problematica in DEL VILLANO 2017.

⁵⁷ Si veda al riguardo il contributo di VILLING, PEMBERTON 2010, nel quale le autrici affrontano uno studio di dettaglio sulla funzione dei mortai a partire da quelli rinvenuti a Corinto. L'analisi di al-

interpretati come testimonianza materiale della preparazione rituale di pani e focacce⁵⁸ o più in generale di pasti comuni in onore di divinità, ci sembra possibile vedere in questi documenti i testimoni di un'azione rituale che prevedeva la preparazione e dunque l'offerta e/o il consumo collettivo di alimenti. Attraverso i mortai possiamo intuire la trasformazione in cibo dei frutti della terra, la lavorazione dei cereali, preliminare alla preparazione di minestre, pani, focacce, dolci e bevande⁵⁹, e la lavorazione di ingredienti, quali formaggio, aglio, olio di oliva, olive, erbe aromatiche, per la preparazione di salse. Inoltre, la mancanza quasi assoluta di resti ossei all'interno dell'ambiente rafforza l'ipotesi della preparazione di pasti a base di prodotti vegetali, facendo invece escludere il consumo di pasti a base di carni⁶⁰.

Le unità stratigrafiche di vita/abbandono dell'edificio V, 3 hanno restituito un numero significativo di vasellame in ceramica da fuoco: 1 *lebetes*, 6 *lopades*, 10 pentole⁶¹ testimoniano, insieme alla riscontrata presenza di un grosso focolare, che nell'ambiente avvenisse la cottura di alimenti. Cottura di alimenti di diverso genere e che avveniva con metodi differenti, stando alla diversità delle forme e alla tipologia delle pentole, 5 del tipo con alloggiamento per il coperchio e 5 con labbro arrotondato prive dell'incasso utile a poggiare il coperchio.

Agli elementi relativi alla preparazione e cottura degli alimenti possiamo aggiungere alcuni dati e considerazioni provenienti dall'analisi dei documenti materiali pertinenti al consumo di quanto veniva preparato e cucinato nell'ambiente. Numerosi sono i vasi di forma chiusa, di grandi e di medie dimensioni, utili per la conservazione a medio e breve termine, con imboccatura stretta e larga, sui quali, riteniamo, non si possono avanzare ipotesi verosimili; potevano difatti essere utilizzati per contenere alimenti di tipologia molto ampia, dal vino, al latte, all'acqua, a preparati alimentari⁶². La presenza di almeno 8 recipienti adatti ad attingere e versare (5 brocche e 3 *oinochoai*) potrebbe indicarci che la manipolazione degli alimenti conservati nei vasi utili a "contenere" avvenisse all'interno dell'ambiente. Appare più significativa, o forse solo più intellegibile, la presenza di 23 recipienti, fra *skyphoi*, *cup-skyphoi*, *kylikes*, certamente utili per bere, e tazze⁶³; la presenza di 16 fra coppe e piatti adatti a contenere cibi non liquidi e non necessariamente utilizzati per un consumo individuale⁶⁴; la presenza di 3 coppette concavo convesse a vernice nera utili a contenere spezie o alimenti da utilizzare in piccola quantità. A più funzioni possono invece rispondere i 16 esemplari, fra coppette e coppette monoansate (8 dell'una e 8 dell'altra): bere, contenere, ma anche attingere/versare (in particolare quelle dotate di ansa), legate al consumo del cibo, ma anche a pratiche di libagione. Un richiamo a pratiche rituali proviene, infine, anche dalla presenza di una brocchetta, un *amphoriskos* e due lucerne, una da fuoco e una a vernice nera, tutti di piccole dimensioni (fig. 14), e da uno *skyphos* con decorazione a fasce di dimensioni insolitamente grandi (h cm 22; ø orlo cm 22).

Riassumendo e rimanendo su categorie interpretative necessariamente ampie, possiamo dire che nell'ambiente avvenisse la preparazione e la cottura di alimenti di origine prevalentemente⁶⁵ vegetale (attività indiziate dai mortai e dalla ceramica da fuoco) e la conservazione e preparazione di bevande (attività indiziate da recipienti per contenere e molto vasellame per bere), ma rimane incerto se il consumo di alimenti e bevande avvenisse nello stesso luogo. Andando, infatti, oltre l'aspetto funzionale dei documenti materiali, il fatto che i recipienti ceramici⁶⁶ siano stati per la gran parte rinvenuti in uno spazio ristretto – il quadrante nord-est dell'ambiente, si è detto – ci fa comprendere che essi non fossero nel luogo del loro utilizzo, ma nel luogo in cui erano accantonati, riposti, in seguito o in vista del loro utilizzo. La complessiva organizzazione degli spazi, così come è stata descritta nella parte introduttiva, ci porta a ipotizzare che il loro uso, e dunque lo svolgimento del rituale (o dei rituali) avvenisse (anche?) presso altri spazi connessi all'edificio

cune figurine fittili e la ricerca sulle fonti letterarie porta a ritenere secondario l'uso del mortaio in relazione alla lavorazione del grano, legandolo piuttosto alla preparazione di salse – a base di formaggio e aglio (*moretum*) con l'aggiunta di erbe aromatiche, olio di oliva e aceto (*myttotos*), anche con l'aggiunta di uova e porri – utilizzate come condimento per piatti di pesce, ma anche fichi e orzo.

⁵⁸ Si veda ad esempio TOMEO 2017, pp. 400-401.

⁵⁹ Nel mondo greco la *maza* era una bevanda di consistenza semiliquida ottenuta da orzo ammorbidente in latte di capra, olio, miele e acqua. A questo proposito e più in generale sull'offerta di alimenti di origine vegetale in ambito sacro si veda ALBERTOCCHI 2017, in particolare p. 312. Resti di legumi, cereali, e frutti sono documentati nelle cerimonie culturali di Monte Papalucio a Oria, insieme ad impasti farinacei tondeggianti con piccola depressione centrale e a forma di "tarallino" (MASTRONUZZI 2013, in particolare p. 232; per le analisi sui carporisti e sugli impasti FIORENTINO 2008, pp. 98-100).

⁶⁰ Tuttavia, "l'assenza di ossa all'interno delle strutture potrebbe essere dovuta alla ripulitura periodica degli ambienti, determinata da esigenze pratiche e rituali insieme", ipotizza V. Parisi (PARISI 2013, p. 180); uguale ipotesi interpretativa in ALBERTOCCHI 2017, p. 313.

⁶¹ Il numero dei vasi è stato calcolato secondo il criterio del numero minimo di esemplari. Gli esemplari considerati sono prevalentemente rappresentati da parti percentuali significative rispetto al vaso integro. Registriamo, inoltre, per la complessiva classe della ceramica da fuoco un ragguardevole indice di ricomponibilità pari circa al 37%.

⁶² Desta interesse fra i recipienti di forma chiusa e dimensioni medie un vaso con decorazione a fasce di produzione coloniale, unico per dimensioni e forma nel panorama delle *insulae* III e V di Monte Sannace. Il recipiente, forse un'anfora, è stato ricomposto da 96 frammenti combaciati e manca della parte superiore (collo e imboccatura).

⁶³ È stato rinvenuto un numero complessivo di 11 esemplari di tazza (2 con decorazione a fasce, 2 a vernice rossa e bruna e 7 acrome). Una presenza così elevata di recipienti di questa forma risulta anomala rispetto al 'corredo' rinvenuto in altri ambienti delle *insulae* III e V.

⁶⁴ Immaginiamo che potessero essere utilizzati anche alla stregua di vassoi (un piatto con decorazione a fasce, in particolare, ha un diametro di cm 24).

⁶⁵ Prevalentemente poiché non si escludono latte, formaggio, miele, alimenti di origine animale diversi dalla carne.

⁶⁶ N. min. 115 vasi ca; indice di ricomponibilità superiore al 30%.

V, 3. Possiamo ipotizzare che fossero utilizzati con questo fine la piazza antistante o l'edificio III, 3, spazio parzialmente recintato e scoperto posto al di là della piazza in posizione speculare al nostro ambiente⁶⁷.

Un forte richiamo alla possibilità che nell'edificio avvenissero pratiche libatorie viene dal rinvenimento di un *vaso capovolto* posto nella parte nord-orientale insieme alla più parte del materiale rinvenuto. L'olla con decorazione a fasce è stata rinvenuta in frammenti, con l'imboccatura perfettamente capovolta e infissa nel piano di calpestio (fig. 12). Si è già detto nelle pagine introduttive che la rottura del vaso è avvenuta sotto la spinta verticale del crollo del tetto e che, pertanto, non riteniamo di mettere in dubbio il fatto che il recipiente sia stato rinvenuto nella sua posizione originaria. Ipotizziamo che il vaso fosse funzionale a pratiche libatorie e che per il suo tramite potessero essere versate offerte destinate ad una divinità con caratteri ctoni. Un documento strettamente confrontabile e coevo è stato rinvenuto in Peucezia a Jazzo Fornasiello: un vaso acromo di grosse dimensioni e imboccatura stretta, tagliato circa a metà della sua altezza e posto capovolto nello strato interno ad un ambiente caratterizzato anche da altri elementi legati a ritualità e libagioni⁶⁸.

Due frammenti di *grattugia* di non grandi dimensioni, probabilmente riferibili a due distinti esemplari⁶⁹ (fig. 10), in quanto strettamente legate alla preparazione e al consumo del vino, distolgono lo sguardo finora posato sulla preponderanza di elementi di competenza femminile. Possiamo immaginare, probabilmente non andando lontani dal vero, che, come nella cultura ellenica, anche nel mondo peucezio alle donne fosse preclusa la partecipazione al simposio, ma non possiamo escludere che la preparazione della bevanda alcolica coinvolgesse la componente femminile. Andando oltre la dicotomia della presenza maschile o femminile, è in ogni caso ipotizzabile che all'interno dell'ambiente fosse preparato il vino, anche in virtù dell'abbinamento nello stesso contesto di frammenti di grattugia e recipienti per contenere vino (in particolare 2 crateri di cui uno di stile misto) e altri adatti alla distribuzione dello stesso e al consumo individuale. Tuttavia, le grattugie, legate al formaggio, potrebbero non essere state utilizzate per le pratiche di aromatizzazione del vino o, quantomeno, non solo. Le studiose Alexandra Villing e Elizabeth G. Pemberton hanno dimostrato, tramite l'analisi di fonti archeologiche e letterarie, la stretta pertinenza fra grattugie, formaggio e mortai in particolare per la preparazione di salse in ambiente non solo domestico⁷⁰. Dunque, non è da escludere che i due frammenti di grattugia rinvenuti nel nostro contesto siano stati utilizzati in abbinamento con i mortai per la preparazione di salse, pietanze e dolci. Possiamo prendere in considerazione anche un'altra possibilità, cioè che la grattugia non sia all'interno dell'ambiente nella sua funzione primaria, ma che rivesta un ruolo simbolico, così come pure ipotizzato per i pesi fittili e le 'chiavi del tempio'. La sua presenza, infatti, assume in altri casi coevi e vicini nella stessa Monte Sannace un valore strettamente simbolico, legato allo *status* del gruppo familiare. Infatti, nel già richiamato caso del recinto funerario dell'ambiente III, P e della tomba di una bambina di circa 7 anni di età, databile alla fine del IV secolo a.C., insieme ad un ricco e particolare corredo composto in prevalenza di oggetti miniaturistici, si è rinvenuta una grattugia⁷¹.

Legato alla sfera maschile sembra il rinvenimento del *falcetto* (fig. 8) se considerato come attrezzo funzionale allo svolgimento del lavoro agricolo, presente in veste allusiva e simbolica nel nostro particolare contesto⁷². Tuttavia, è stato notato l'accostamento di attrezzi agricoli alle cosiddette chiavi del tempio in contesti riferiti al culto "di divinità femminili della sfera della fecondità, della rigenerazione con valore agrario funerario"⁷³. Non escludiamo che anche nel nostro caso il rinvenimento di tali oggetti in abbinamento possa prestarsi a simile lettura.

Difficile l'interpretazione nell'ambito del contesto di rinvenimento di un oggetto forse interpretabile come *punta di lancia miniaturistica*. Questa, in ferro, lunga solo cm 10,5, ha l'immanicatura costituita da un cordolo a sezione circolare ripiegato su se stesso (fig. 9). La particolare conformazione non esclude che l'oggetto possa essere identificato con un coltello, pur sempre miniaturistico, dunque caricato di un messaggio simbolico, che non riusciamo a leggere nei suoi specifici connotati e nel rapporto con gli altri documenti analizzati.

⁶⁷ In merito all'interpretazione di questo spazio e al rapporto intercorrente con l'edificio V, 3 (ambiente P), si veda R. Ferretti, in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 154-163.

⁶⁸ CASTOLDI 2017, pp. 15-23, figg. 6, 7. È questo al momento l'unico confronto possibile per l'area peucezia.

⁶⁹ Uno dei frammenti al momento del rinvenimento era all'interno di un unguentario a vernice nera in frammenti, in gran parte ricomponibile, mancante della parte superiore.

⁷⁰ VILLING, PEMBERTON 2010, in particolare le pp. 602-618.

⁷¹ Ambiente P dell'*insula* III. GALEANDRO, in GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 570, nota 85; PALMENTOLA 2019, p. 680. Cfr. anche nota 37. Già si è fatto riferimento a questa specifica tomba e al suo particolare corredo, cfr. *supra* pp. 51-52.

⁷² Ricordiamo che nei depositi votivi della vicina Acquaviva delle Fonti, insieme ad altro materiale, sono stati rinvenuti numerosi attrezzi agricoli (cfr. *supra* nota 4).

⁷³ Cfr. nota 44. Simile richiamo anche in PARISI 2017a, pp. 528-529.

Un edificio a pianta quadrata

Nella presentazione del contesto si è fatto cenno alla particolarità della pianta quadrata di questo edificio, composto da un unico ambiente di m 6,50 x 6,60. Esso condivide questa particolarità con l'edificio III, 3, il recinto di m 6 x 6 ca, che gli è speculare, posto di fronte, al di là della Strada Nuova, a chiusura occidentale della piazza. Nella regolarità dell'impianto ellenistico delle *insulae* III e V i due ambienti quadrati rappresentano un'eccezione; difatti gli altri, tutti, sia a destinazione domestica che produttiva, hanno forma rettangolare e una misura media di m 5/6 x 3/4.

La pianta quadrata è ulteriore indicatore della particolarità del contesto e, insieme a tutti gli altri elementi valutati, può essere spia di una funzione diversa da quella domestica e specifica invece di strutture, con carattere sacro/rituale, destinate alla collettività.

In ambito lucano coevo sono noti più edifici di culto a pianta centrale quadrata, ossia composti da un *oikos* quadrato (fra m 4,50 e 6 di lato) posto centralmente all'interno di un recinto pure quadrato (fra m 11 e 13 di lato)⁷⁴. In ambito iapigio non sono noti edifici accomunabili per la pianta a quelli lucani, se non – in via ipotetica – uno rinvenuto a Conversano⁷⁵. Quadrate sono anche le piante di *oikoi* quali, ad esempio, quello di Satyrion, interpretato come *thesauròs* del Santuario della Sorgente⁷⁶ o quello, di interpretazione controversa, di Armento - Serra Lustrante⁷⁷. Infine è di frequente condiviso, in ambito greco e italico, il binomio fra pianta quadrata e *bestiatoria*, edifici destinati al pasto comune, pur sempre legati a contesti di tipo sacro⁷⁸.

In questo panorama che, con intenzionale brevità, si è passato in rassegna, non sfuggendoci il fatto che al nostro caso di studio mancano i più consueti e marcati indicatori del sacro, sembra opportuno guardare con maggiore attenzione il caso dell'area sacra, nota come Santuario del Vallo, rinvenuta nella vallata mediana di Heraclea, dunque all'interno della città, per quanto in un'area del tutto destinata a manifestazioni del sacro. Il santuario, probabilmente in relazione con una sorgente, è destinato al culto di una divinità guaritrice, a cui indirizzano ex voto anatomici, in probabile abbinamento con Artemide; al suo interno è stato portato in luce un edificio che nella fase più antica, risalente alla fine del IV secolo a.C., ha pianta quasi quadrata (edificio D: m 6 x 5 ca). Nel caso di quest'area sacra non è solo la particolarità della planimetria a creare un richiamo con l'edificio V, 3 di Monte Sannace, ma anche la presenza di alcuni documenti materiali, che rendono il santuario differente dagli altri presenti nella stessa vallata. Vi è, infatti, una "prevalenza di vasellame collegato con il cibo e quindi con pratiche di culto rivolte al consumo di pasti rituali" e un numero elevato di pesi fittili (62 nel vano D), fra loro diversi nelle dimensioni e nel peso e dunque non attribuibili a un solo telaio, ma interpretabili come oggetti votivi depositi da più offerenti⁷⁹.

Osservazioni sulla funzione dell'edificio V, 3

L'analisi dei documenti rinvenuti e la lettura interpretativa di dettaglio di quelli più significativi e caratterizzanti hanno condotto al riconoscimento di azioni rituali preparate e praticate nell'edificio. Considerazioni d'insieme si possono ora esprimere, valutando l'edificio V, 3 nel più ampio contesto nel quale esplica la sua funzione.

Alcuni fra gli oggetti presenti negli strati relativi all'abbandono dell'edificio appaiono legati ad una ritualità che potremmo definire 'esterna', cioè possono testimoniare che vi fossero individui, almeno in prevalenza femminili, che introducevano dall'esterno alcuni oggetti simbolici in veste di doni/offerte. Altri oggetti appaiono legati invece allo

⁷⁴ Si fa riferimento in particolare ai luoghi di culto di San Chirico Nuovo, Torre di Satriano e Civita di Tricarico (tempio P, unico ad essere stato rinvenuto *intra muros*) analizzati in un contributo riassuntivo da O. De Cazanove (DE CAZANOVE 2009, pp. 131-136). Fra gli edifici a pianta quadrata si annovera il celebre edificio poseidoniate posto nel santuario di Hera alla foce del Sele, che pure ha restituito molti oggetti legati al mondo femminile; riteniamo tuttavia che la distanza geografica, culturale e la posizione all'interno di un santuario, peraltro extraurbano, non ne facciano un confronto plausibile per il nostro caso.
⁷⁵ L'edificio, datato fra il III e il II sec. a.C., è stato rinvenuto a Conversano durante un intervento di scavo a seguito di sorveglianza archeologica, in un'area che è incerto se appartenesse alla periferia orientale dell'insediamento o fosse suburbana. Ha dimensioni più contenute degli edifici lucani (mq 25 è stata stimata la dimensione della struttura maggiore) e l'autore lo interpreta in via ipotetica come un ambiente ad atrio. Si segnala nell'angolo nord-est una struttura circolare, probabile basamento di una colonna, e il rinvenimento di una testina femminile fittile (GALEANDRO 2013).

⁷⁶ L'*oikos* 1 (m 7 x 7 ca), edificato fra la fine del VI e il V secolo, ma in uso fino all'abbandono del santuario alla fine del III sec. a.C., a differenza degli altri (2b, 3 e 4) rinvenuti nel Santuario della Sorgente a cui è attribuita la funzione di edifici da banchetto, è interpretato "più verosimilmente, come possibile *thesauròs* del santuario, il luogo in cui veniva conservata la suppellettile sacra e rituale in materiale probabilmente prezioso". MARCHETTI, GAVINI 2021, in particolare p. 105.

⁷⁷ *Oikos* 1 (m 2 x 2,50), luogo di culto (o sacello privato?) legato ad un complesso di strutture messe in relazione con pratiche rituali connesse alla preparazione e condivisione di pasti collettivi (si veda la breve e recente analisi proposta da VITOLO 2018, pp. 315-318, con riferimento alla bibliografia precedente).

⁷⁸ Per rimanere nei confini della Puglia antica, si vedano ad esempio gli edifici a pianta quadrata 2b, 3 e 4 del Santuario della Sorgente di Satyrion (MARCHETTI, GAVINI 2021 e nota 76). Un quadro recente su *bestiatoria* e commensalità sacra in LIPPOLIS 2018, pp. 37-45.

⁷⁹ GIARDINO 2018, pp. 207-208 (citazione a p. 207); MEO 2018, in entrambi i casi con bibliografia specifica di riferimento.

svolgimento della pratica rituale, oggetti ‘interni’, ossia oggetti presenti come corredo dell’edificio, funzionali allo svolgimento del rito. Dei primi fanno parte i pesi fittili, le ‘chiavi del tempio’, la falce, la punta di lancia (?) miniaturistica, le grattugie (se interpretate in maniera simbolica). Dei secondi fanno parte i mortai, la ceramica da fuoco, le grattugie (se interpretate come funzionali alla preparazione del vino o più in generale dei pasti) e tutta la ceramica fine legata alla commensalità rituale. Elementi interni e fissi sono anche il vaso capovolto e certamente il focolare.

La lettura complessiva dell’analisi proposta sembra condurre l’interpretazione nella direzione di una ritualità al femminile, ma probabilmente non esclusivamente femminile⁸⁰. I caratteri di tale ritualità sembrano legarsi a riti propiziatori e di passaggio, in particolare a momenti rituali riconducibili alla maturazione sessuale e al matrimonio, all’auspicio di fecondità e al parto (pesi fittili, ‘chiavi del tempio’), probabilmente accostati ad azioni rituali volte a propiziare anche la fecondità della terra (‘chiavi del tempio’, falcetto) e legate inoltre al mondo ctonio e alla sfera funeraria⁸¹ (se in questo senso interpretiamo la decorazione su alcuni pesi fittili e la presenza del vaso capovolto). Tutto ciò senza che una ipotesi sia necessariamente alternativa all’altra. Crediamo piuttosto che molteplici azioni rituali fossero gestite nell’utilizzo del medesimo spazio o che l’atto rituale possa aver avuto una “pluralità di valenze” e non una “finalità esclusiva”⁸², modalità che riteniamo proprie del mondo peucezio.

Nel grande edificio V, 3 doveva avvenire la preparazione delle cerimonie legate ai momenti del rito, la preparazione dei cibi e la loro cottura. I resti archeologici e faunistici fanno accantonare la possibilità del sacrificio cruento e del consumo di carni e fanno intravedere invece l’intero processo di preparazione (mortai) e cottura (numero elevato di recipienti da fuoco e presenza del focolare) di alimenti di origine vegetale o prevalentemente vegetale, non escludendo prodotti animali diversi dalla carne, accompagnati dal consumo di bevande (molte forme per bere), che non possiamo escludere comprendessero il vino (grattugie e crateri). Il momento specifico dell’espletamento delle azioni rituali collettive e dunque il consumo di quanto preparato nell’edificio non sappiamo dire se avvenisse all’interno dello stesso o, forse più probabilmente, a seconda di momenti differenti della ritualità, nella piazza antistante e nel recinto posto di fronte (edificio III, 3). In ogni caso risultano archeologicamente assenti resti di apprestamenti per le sedute, quali banchine lapidee. Il nostro caso non appare distante dal complesso, rinvenuto pure in Peucezia, nell’insediamento di Jazzo Fornasiello, composto da più edifici databili alla metà del IV secolo, affacciati su uno spiazzo, i cui reperti hanno identificato come luoghi non abitativi, ma destinati “allo svolgersi periodico di pratiche cerimoniali di commensalità”⁸³.

Per quanto all’interno del nostro contesto il legame con la sfera funeraria sia debolmente indiziato, siamo propensi a tenerlo in considerazione per alcune ragioni alle quali in parte già si è fatto cenno: lungo la strada cosiddetta ‘Nuova’, nel tratto meridionale che conduceva verso la piazza e gli edifici III, 3 e V, 3 si affacciano due case (casa III, 4 e III, 6) in cui è documentato un uso funerario d’eccezione. Nell’ambiente I della casa III, 4 è presente una tomba di adulto più volte riutilizzata dal V secolo a.C. fino alla sua più recente deposizione coeva alla vita nell’ambiente (II metà del IV secolo a.C.), contrassegnata all’esterno dalla presenza di un *louterion*⁸⁴; l’ambiente P della casa III, 6 si qualifica come un vero e proprio recinto funerario, che racchiude al suo interno 8 tombe coeve di adulto e infante poste intorno a un altare rettangolare d’argilla⁸⁵. Entrambi i contesti, inoltre, vengono abbandonati alla fine del IV secolo, nello stesso momento in cui cessa la vita nell’edificio V, 3.

Si è vista nelle pagine iniziali la densa presenza di sepolture che nel periodo arcaico-classico aveva caratterizzato lo spazio poi divenuto una piazza, l’assenza di tombe nel cinquantennio in cui lo stesso spazio viene destinato ad ambienti e aree aperte di uso collettivo e la ripresa agli inizi del III secolo a.C. dell’utilizzo dell’area per la deposizione di defunti⁸⁶ (fig. 15). Le tombe arcaico-classiche presenti nell’area a Ovest limitrofa all’edificio V, 3 sono caratterizzate, inoltre – per quanto è possibile dire a causa del fatto che parte di esse risultano violate –, dall’inconsueto ripetersi di attestazioni materiali di rituali fuori tomba espletati con la frantumazione di oggetti, rinvenuti sul lastrone di copertura⁸⁷, oltre che da un singolare caso di riutilizzo contemporaneo di due strutture tombali e riduzione in frantumi e spargimento dei materiali

⁸⁰ Riflessioni sulla contaminazione maschile/femminile nelle pratiche e nei luoghi di culto in LIPPOLIS 2017b, in particolare pp. 181-182. Un esempio da abito geografico e culturale vicino a Monte Sannace proviene da Timmari, dove i materiali di una stipe votiva rinvenuta nel santuario testimoniano una frequentazione da parte sia maschile che femminile: fra gli *instrumenta* maschili anche falci, fra i femminili anche ‘chiavi del tempio’ (VACCA 2011).

⁸¹ Sfera considerata anche di appannaggio femminile, cfr. ad esempio E. Lippolis, in LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013, p. 322; CASTOLDI 2020 per l’ambito peucezio.

⁸² E. Lippolis, in LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013, p. 320.

⁸³ LAMBRUGO, PACE 2017, pp. 31-34. Nel caso del “complesso

Alfa” preparazione dei cibi e consumo collettivo avvengono in due edifici vicini, ma distinti. Sul significato del complesso cfr. anche CASTOLDI 2020 CASTOLDI 2020, p. 13 e M. Castoldi, in CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021, p. 297.

⁸⁴ Cfr. *supra* p. 46, nota 17, e p. 53.

⁸⁵ Cfr. *supra* p. 46, nota 16, p. 53 e nota 37. Le tombe testimoniano anche in questo caso un reiterato riutilizzo.

⁸⁶ Cfr. *supra* p. 46.

⁸⁷ Sul lastrone di copertura delle tt. 3 e 5/2018 è stata rinvenuta una *oinochoe* di stile misto in frantumi; sul lastrone della t. 3/2017 i frammenti di due forme chiuse, una a fasce e una geometrica.

appartenenti alle prime deposizioni (tt. 2 e 7/2018). L'unica tomba di adulto presente nell'area e datata ai primi decenni del III secolo, ossia appena dopo l'abbandono del nostro edificio e la dismissione della piazza, è sistemata, crediamo con consapevolezza, fra i resti funerari precedenti e anch'essa reca i segni di un rituale libatorio post deposizione in due *oinochoai* di *Gnathia* frammentate sulla copertura (t. 4/2017)⁸⁸.

L'insieme di questi elementi e le peculiarità individuate inducono a una riflessione sulla funzione di quest'area e sul ruolo di 'luogo della memoria' che essa può aver avuto, in forme diverse nel corso di tre secoli: area riservata a particolari sepolture oggetto di ritualità inconsuete nel periodo arcaico classico (tt. 3/2017 e tt. 3 e 5/2018) e poi nei primi decenni del III secolo (t. 4/2017), area non destinata a sepolture, ma a pratiche legate (anche) all'ambito funerario nella II metà del IV secolo a.C., in virtù degli indizi offerti dall'edificio V, 3 e della presenza di particolari aree di sepolture nelle immediate vicinanze di esso (case III, 4 e III, 6).

Una situazione per alcuni aspetti confrontabile è nella stessa Peucezia nel già citato contesto di Jazzo Fornasiello⁸⁹, che sembra condividere con il nostro anche il legame con la sfera funeraria e il perpetuarsi di riti in onore dei defunti, dei quali per secoli viene conservata la memoria. Il "complesso Alfa" infatti viene edificato alla metà del IV secolo in un'area occupata nei due secoli precedenti da tombe di adulto e *enchytrismòi* infantili; inoltre, in un ambiente – sempre pertinente allo stesso complesso –, in età ellenistica vengono deposti, probabilmente con intenzionalità, sette *enchytrismòi* intorno a una tomba arcaica di adulto di sesso femminile. Un altro esempio è in Messapia, a Vaste, fondo Melliche, dove in età arcaica è stata riconosciuta come sacra un'area posta *intra moenia* nella quale si sono rinvenuti elementi, fra cui vasi per libagione con il fondo forato, che ne hanno rivelato una connotazione ctonia. La particolarità dei documenti archeologici e della collocazione dell'area sacra, nei pressi delle mura, ha fatto ipotizzare un legame fra il culto rivolto verso i defunti e quello propiziatorio per il buon raccolto, ravvisando negli "antenati-eroi" i "mediatori tra mondo dei vivi e potenze dell'aldilà da cui dipendono i buoni raccolti". Questo rapporto diventa più evidente quando, poco prima della metà del V secolo, l'area viene occupata da una necropoli, nella quale continua ad essere attestata la pratica delle libagioni, in questa fase non più rivolte verso la terra, ma destinate più direttamente ed esplicitamente ai defunti⁹⁰.

Tornando al contesto in analisi, nel richiamo alla ritualità funeraria si rivela significativa la presenza nell'edificio III, 3, chiusura occidentale della piazza, di due tombe infantili deposte nella fase d'uso dell'ambiente contemporanea alla frequentazione dell'edificio V, 3. Roberto Ferretti, che ne ha curato l'analisi, rileva le particolarità della deposizione di bambini al di fuori dell'ambiente domestico e della mancanza di corredo funerario che le distingue, imputandole a "qualità specifiche" che hanno comportato "un trattamento diverso rispetto agli altri defunti"⁹¹. Nello stesso edificio III, 3, inoltre, verrà consolidata la destinazione funeraria nella successiva fase di utilizzo dei primi decenni del III secolo, quando i dati mostrano più che nel cinquantennio precedente peculiarità legate alla sfera rituale⁹².

In conclusione, riteniamo possibile che i rituali di cui riusciamo solo ad intravedere la forma potessero essere anche legati ad un nevralgico momento di passaggio quale quello dalla vita alla morte, legati al seppellimento o più genericamente al culto dei defunti.

Nel mondo indigeno iapigio, e peucezio in particolare, i documenti di cui disponiamo, dall'età arcaica e fino al pieno ellenismo, ci inducono a ritenere che nell'ambito della sfera pubblica (ossia istituzionale, statale, non legata a spazi domestici, residenziali) non vi fosse una scissione fra le strutture e le pratiche civili e quelle invece sacre. Non vi fosse,

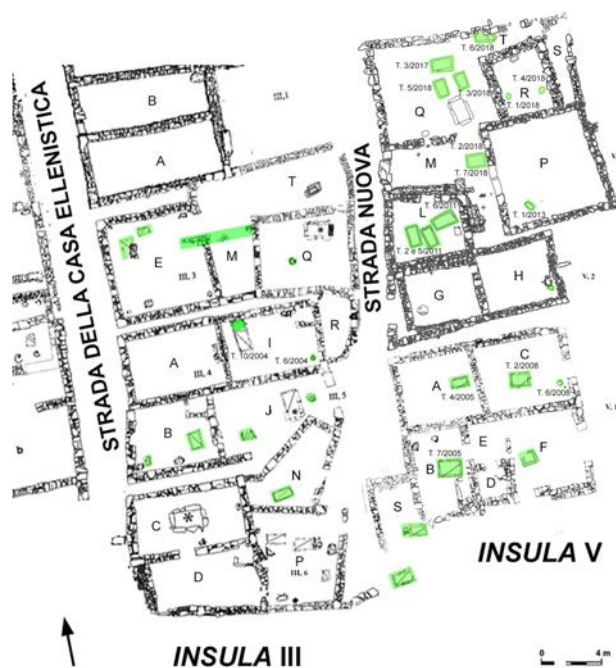


Fig. 15. Distribuzione delle tombe arcaico-classiche nelle *insulae* III e V (da GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, fig. 15, rielaborata).

⁸⁸ Le tombe a cui si fa riferimento sono in parte inedite (cfr. PALMENTOLA 2019). Sulle tombe 2 e 7/2018 è in corso lo studio da parte di chi scrive e delle dott.sse Nicoletta Azzollini e Virginia Stasi.
⁸⁹ Cfr. nota 83.
⁹⁰ MASTRONUZZI 2017, pp. 273-274.

⁹¹ R. Ferretti, in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 156-157.

⁹² R. Ferretti, in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 157-163.

dunque, una ritualità dai connotati solo civili e distinta da altra, differente, con connotati esclusivamente religiosi. Di contro riteniamo che i due aspetti della vita comunitaria si toccassero e fondessero nelle loro più varie espressioni, legate a tutti i momenti che scandivano il procedere della vita e la sua fine. Le pratiche rituali, ancora poco note, costituiscono “l’essenza stessa della concezione religiosa italica”⁹³, quasi sempre priva di quegli aspetti di monumentalità che la rendono riconoscibile. Sono queste le ragioni che ci spingono a ritenere che anche le forme di ritualità adombrate dall’insieme degli indizi presenti nel nostro caso di studio possano essere state svolte in riferimento, in dedica o sotto la protezione di una o più divinità: “solidarietà di gruppo e attività di culto procedono e si giustificano reciprocamente”⁹⁴.

In considerazione degli elementi in nostro possesso, le azioni rituali potevano essere connesse a una divinità femminile appartenente all’ignoto *pantheon* peucezio; una divinità locale con aspetti ctoni, affine a Demetra, o con caratteri che la avvicinano ad Artemide, ma anche ad Atena, divinità legata a rituali di passaggio, fra cui anche quello fra la vita e la morte. Sotto la protezione di Atena, nella sua connotazione di *Ergane*, era posto il lavoro artigianale, nel quale possiamo considerare l’attività della tessitura a cui i pesi da telaio rinvenuti nel nostro contesto si riferiscono; “abilità manuale e intelligenza pratica [sono] connaturate alla divinità, e alla sfera artigianale di pertinenza sia maschili che femminili, sulla quale Atena esercitava la propria protezione”⁹⁵.

In un contesto indigeno peucezio come quello di Monte Sannace potrebbe apparire imprudente fare riferimento a divinità del *pantheon* greco. Tuttavia, alcuni documenti archeologici ne testimoniano il legame, che crediamo potesse esprimersi in richiami e affinità e non trasposizioni dirette⁹⁶. Assume un particolare significato per il nostro caso specifico uno scudetto fittile con rappresentazione di Atena con elmo frigio, rinvenuto nella stessa area di nostro interesse (*insula* III, amb. Q), ma relativo alla più recente fase di frequentazione dei primi decenni del III secolo a.C.⁹⁷. Infatti, quando alla fine del IV secolo l’edificio V, 3 venne abbandonato e la piazza antistante occultata dalla costruzione di nuovi ambienti (fig. 2), dell’intero complesso continuò a essere frequentato il solo edificio III, 3, in stretta relazione topografica e funzionale con il nuovo ambiente Q dell’*insula* III. È stato ipotizzato – alla luce di molteplici elementi caratterizzanti il contesto e di significative corrispondenze – che l’ambiente Q abbia ricoperto nei primi decenni del III secolo a.C. il ruolo che aveva precedentemente avuto l’edificio V,⁹⁸ e nello scudetto con raffigurazione di Atena potremmo vedere l’eco della continuità della figura divina alla quale le azioni rituali erano rivolte.

La presenza predominante di elementi che connotano lo spazio al femminile è uno degli elementi che induce a ritenere che la ritualità espressa nell’area in esame per quanto pubblica non avesse carattere istituzionale⁹⁹. Nei riti istituzionali, in cui l’iniziativa è assunta dalle cariche politiche della città, infatti, le donne non sono coinvolte poiché non rappresentate nelle cariche politiche (così almeno in quella parte del mondo antico di cui conosciamo le regole). Inoltre, queste ultime sono feste o celebrazioni a cui sono legati di norma sacrifici cruenti. Ipotizziamo che gli spazi di Monte Sannace, la piazza e i due edifici affrontati, fossero destinati a riti pubblici di carattere non istituzionale anche in considerazione della posizione non centrale che gli edifici hanno rispetto all’intero insediamento, essendo posti nella parte bassa dell’abitato, fra due *insulae*, non lontano dal circuito murario e da una porta urbana. Inoltre, guardando al panorama recentemente proposto da M. Serino circa la presenza di “case sacre” individuabili nelle città della Magna Grecia e della Sicilia, sembrerebbe non trascurabile la circostanza di rinvenire ambienti (o “case”) destinati al “sacro” in posizione affrontata, su due lati della stessa strada¹⁰⁰.

⁹³ LEPONE 2018, p. 255.

⁹⁴ Così E. Lippolis in un’espressione riferita alla religiosità italica che ben definisce quanto inteso nel nostro caso (LIPPOLIS 2018 p. 44).

⁹⁵ CONSOLI 2018, p. 29, in riferimento al santuario del quartiere est di Himera. Per il legame fra i pesi da telaio, la tessitura e Atena *Ergane* cfr. CONSOLI 2010, LONGHITANO 2020; per il rapporto fra Artemide e il dono delle vesti cfr. MINGAZZINI 1974, p. 204.

⁹⁶ Di estremo interesse appare l’iscrizione, interpretata come DAMI e riferita a Demetra, rinvenuta su un pilastro presso un edificio funerario sull’acropoli (CIANCIO, GALLO 2019). Il pilastro intonacato, che oltre alla scritta DAMI recava anche una serie di alfabetari incisi, incompleti, in caratteri greci, era posto all’interno di un edificio con il quale si dava estrema monumentalità a quattro grandi tombe a semicamera sistemate al suo interno. L’iscrizione appare dunque legata ad un culto funerario. Il culto di Demetra è inoltre attestato ampiamente in ambito iapigio, in Messapia e Daunia e con qualche limitata evidenza anche ai confini del territorio peucezio, a Ruvo e Egnazia. Si veda per una sintesi TODISCO 2010.

⁹⁷ M. Matichecchia, in FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022, pp. 170-171, fig. 15.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 172.

⁹⁹ A. Piccioni, nel recente volume sui culti domestici in Italia meridionale e in Etruria, si sofferma diffusamente sulle sfumature dei documenti dalle realtà italiche che vanno ben al di là della rigida dicotomia fra pubblico (quanto promosso dall’entità politica centrale) e privato (ritualità all’interno delle abitazioni e promossa dall’unità familiare). Un culto legato a una famiglia aristocratica può esulare dalla sfera strettamente domestica, anche quando si svolga all’interno della casa: la partecipazione di individui esterni alla famiglia, infatti, rende il culto o il rito non solo privato. In più e in aderenza al nostro caso, culto o ritualità legate a un gruppo aristocratico possono allargarsi rispetto alla sfera familiare e sfociare in ambito civico. PICCIONI 2020, pp. 14-16, 220-224.

¹⁰⁰ SERINO 2021: Himera, pp. 46, 48-50; Gela, p. 52; Morgantina, p. 55; Eraclea, p. 60.

In conclusione, i documenti suggeriscono di essere in presenza di un luogo nel quale erano svolte attività di tipo rituale che non avevano carattere istituzionale, ma che andavano oltre la sfera domestica, coinvolgendo una parte della comunità, che possiamo immaginare riferibile almeno agli abitanti dell'*insula* III¹⁰¹. Pratiche rituali di quartiere, dunque, operate da una comunità unita da affinità di carattere parentale, locale o civico, aggregata con l'intenzione di rimarcare la propria coesione all'interno di parte del tessuto urbano¹⁰². Pratiche rituali di quartiere forse poste sotto la tutela di figure sacerdotali femminili, ricordate anche dalla documentazione epigrafica regionale¹⁰³, oppure, come il contesto suggerisce di non trascurare, gestite da una o più famiglie di ceto aristocratico, che abitavano quelle *insulae* e che nei loro spazi trovavano l'eccezionale luogo della propria sepoltura¹⁰⁴.

¹⁰¹ Siamo propensi a non considerare fra i più immediati fruitori dell'area anche gli abitanti dell'*insula* V, poiché, come detto nelle pagine iniziali, tutti gli ambienti dell'*insula* hanno apertura verso Est e sono invece chiusi nella direzione della Strada Nuova.

¹⁰² Due esempi di santuarietti urbani, che superano la dimensione domestica e sono esplicitamente riferiti a una comunità di quartiere, sono nell'abitato di Himera, in spazi ritagliati fra i blocchi abitativi (PORTALE 2014, pp. 110-117). Altrettanti a Locri Epizefiri, definiti "sacelli di quartiere", l'uno nell'isolato I 2 dedicato al culto di Zeus,

l'altro nell'isolato I 8 dedicato al culto di Atena *Ergane*, forse affiancata da Demetra e *Kore* (BARRA BAGNASCO 2009, pp. 315 e 318). A questi si aggiungono numerose possibili "case sacre" individuate da M. Serino in Magna Grecia e Sicilia, in un recente lavoro preliminare, e attribuite alla frequentazione da parte di organizzazioni civiche intermedie (SERINO 2021).

¹⁰³ Per una sintesi sull'argomento si veda TODISCO 2010, pp. 268-269.

¹⁰⁴ Sull'eccezionalità della sepoltura *intra moenia* e in riferimento al contesto di interesse cfr. PALMENTOLA 2021.

Bibliografia

- ALBERTOCCHI 2017 = ALBERTOCCHI M., *Il sacrificio nel santuario di Bitalemi a Gela: spartizione alimentare, consacrazione e consumo*, in *ScAnt* 23.3, 2017, pp. 307-320.
- AMBROSINI 2016 = AMBROSINI L., *Le cosiddette "chiavi" metalliche dai santuari etruschi ed italici: analisi della tipologia, funzione e diffusione*, in RUSSO TAGLIENTE A., GUARNERI F. (a cura di), *Santuari mediterranei fra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali, Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia – Roma 2014*, Roma 2016, pp. 131-142.
- ANDREASSI 1977 = ANDREASSI G., *Salentino ed Egnazia*, in *CMGr* XVII, 1977, pp. 513-521.
- BAITINGER, VÖLLING 2007 = BAITINGER H., VÖLLING T., *Werkzeug und Gerät aus Olympia*, Berlin 2007.
- BARRA BAGNASCO 2009 = BARRA BAGNASCO M., *Locri Epizefiri V. Le terrecotte figurate dell'abitato*, Alessandria 2009.
- CASTOLDI 2017 = CASTOLDI M., *Forme di religiosità domestica a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.*, in *AttiMemMagnaGr* V II, 2017, pp. 11-26.
- CASTOLDI 2020 = CASTOLDI M., *Dall'iconografia allo scavo, riflessioni sulla donna nell'antica Peucezia*, in *Acme* V, 73, 2, 2020, pp. 7-24.
- CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021 = CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PACE A., *Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in GRECO E., SALZANO A., TORNESE C.I., *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15-17 novembre 2019)*, Paestum 2021, pp. 295-303.
- CIANCIO 2007-2008 = CIANCIO A., *Necropoli e aree urbane. L'uso "apulo" di seppellire intra ed extra muros nella Peucezia nel periodo tra VI e III sec. a.C.*, in BARTOLONI G., BENEDETTINI M.G. (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006, ScAnt* XIV, 2007-2008, pp. 895-918.
- CIANCIO, GALLO 2019 = CIANCIO A., GALLO S., *Testimonianze epigrafiche. Gli alfabetari incisi dal settore G2, in Monte Sannace-Thuriae* 2019, pp. 265-266.
- CIANCIO, RADINA 1983 = CIANCIO A., RADINA F., *Madonna delle Grazie (Rutigliano): campagna di scavo 1979*, in *Taras* III, 1-2, 1983, pp. 7-61.
- CONSOLI 2010 = CONSOLI V., *Elmo, fuso e conocchia. Per un' iconografia di Atena Ergane*, in *EIDOLA* 7, 2010, pp. 9-28.
- CONSOLI 2018 = CONSOLI V., *Atena Ergane e il santuario del Quartiere Est a Himera*, in SCIARAMENTI B. (a cura di), *Immagini dei Greci, immagini dai Greci, Quaderni di Otium* 2, Perugia 2018, pp. 11-44.
- D'ANDRIA, ROUBIS 1999 = D'ANDRIA F., ROUBIS D., *L'insediamento indigeno di Difesa San Biagio a Montescaglioso. Seconda campagna di scavo 1996*, in *Siris* I, 1999, pp. 123-155.
- DE CAZANOVE 2009 = DE CAZANOVE O., *Luoghi di culto lucani a pianta centrale quadrata*, in *Siris* 10, 2009, pp. 131-141.
- DE SIO, IANNIBELLI, STASI c.d.s = DE SIO M., IANNIBELLI M.P., STASI V., *Lana, olio di oliva e ceramica dalle insulae III e V di Monte Sannace: analisi di tre contesti produttivi di età ellenistica. Dall'analisi stratigrafica allo studio dei materiali*, in FILONI L., GARATTI G., GIUNTO A., IADICICCO G., RUBERTI N., SPAGIARI F. (a cura di), *Le lenti del passato. Approcci multiscalarari all'archeologia, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Padova, 21-22 dicembre 2021*, Roma, in corso di stampa.
- DEL VILLANO 2017 = DEL VILLANO M., *I mortai dal complesso sacro a S/O del Foro di Cuma*, in "Kithon Lydios" 2017, pp. 406-414.
- FABBRI, OSANNA 2005 = FABBRI M., OSANNA M., *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002)*, Bari 2005, pp. 215-233.
- FERRERI et alii 2013 = FERRERI G., GUZZO P.G., OSANNA M., VULLO M., *I manufatti dell'anaktorion*, in *Segni del Potere* 2013, pp. 187-235.
- FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022 = FERRETTI R., MATICHECCHIA M., PALMENTOLA P., *L'area settentrionale delle insulae III e V fra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.*, in *Monte Sannace* 2022, pp. 143-175.
- FIorentINO 2008 = FIorentINO G., *Paleoambiente e aspetti rituali in un insediamento archeologico tra fase arcaica ed ellenistica: nuove analisi archeobotaniche ad Oria – Papalucio (BR)*, in D'ANDRIA F., DE GROSSI MAZZORIN J., FIorentINO G. (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro, Atti del seminario di studi di bioarcheologia, Cavallino 28-29 giugno 2002*, Bari 2008, pp. 97-109.
- FIORIELLO 2021 = FIORIELLO C. S., *Acquaviva delle Fonti. Archeologia e territorio*, Bari 2021.
- GALEANDRO 2013 = GALEANDRO F., *L'edificio ellenistico di Piazza della Repubblica*, in CIANCIO A., L'ABBATE V., *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari 2013, pp. 399-402.

- GALEANDRO, PALMENTOLA 2013 = GALEANDRO F., PALMENTOLA P., *Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari sull'acropoli di Monte Sannace (1994-2001)*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* (serie a cura di M. Chelotti e M. Silvestrini), Bari 2013, pp. 31-110.
- GALEANDRO, PALMENTOLA 2019 = GALEANDRO F., PALMENTOLA P., *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (2001-2014)*, in *Monte Sannace-Thuriae 2019*, pp. 545-587.
- GERTL 2014 = GERTL V., *Acque risorgive, pozzi sacri e pratica rituale nel Santuario di Demetra a Policoro, MT (Heracleia in Lucania)*, in *Mem. Descr. Carta Geol d'It. XCVI*, 2014, pp. 227-238.
- GIARDINO 2018 = GIARDINO L., *Spazi sacri e impianto urbano a Heracleia di Lucania tra la fine del VII e il I secolo a.C.*, in *Il ruolo del culto 2018*, pp. 193-217.
- GUARNIERI 2006 = GUARNIERI F., *La donna custode dell'oikos*, in RUSSO A. (a cura di), *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.*, Lavello 2006, pp. 119-145.
- IANNIBELLI 2022 = IANNIBELLI M.P., *Insula V, casa 2, ambiente H. Un contesto produttivo*, in *Monte Sannace 2022*, pp. 119-128.
- Il ruolo del culto 2018* = E. LIPPOLIS (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018.
- JACOBI 1930 = JACOBI H., *Der Keltischen Schlüssel und der Schlüssel der Penelope, ein Beitrag zur Geschichte der Antiken Verschlüssel*, in *Schumacher Festschrift*, Mainz 1930, pp. 213-232.
- "Kithon Lydios" 2017 = "Kithon Lydios". *Studi di Storia e archeologia con Giovanna Greco. Quaderni del centro studi Magna Grecia*, 22 (a cura di L. CICALA, B. FERRARA), Napoli 2017.
- LAMBRUGO, PACE 2017 = LAMBRUGO C., PACE A., *Il "Complesso Alfa": fasi di vita e rituali di abbandono*, in *I Peuceti a Jazzo Fornasiello*, Milano 2017, pp. 31-37.
- LEPONE 2018 = LEPONE A., *Forme e aspetti del culto nell'Italia preromana tra media e tarda età repubblicana*, in *Il ruolo del culto 2018*, pp. 247-278.
- LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013 = LIPPOLIS E., PARISI V., SASSU R., *Spazio sacro e culti civici*, in *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica. CMGr LIII*, Taranto 2013, pp. 315-358.
- LIPPOLIS 2018 = LIPPOLIS E., *Identità, culto e spazio insediativo nell'Italia tra IV e I secolo a.C.*, in *Il ruolo del culto 2018*, pp. 17-64.
- LISENO 2007 = LISENO A., *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari 2007.
- LONGHITANO 2020 = LONGHITANO G., *Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica*, in *Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica* 9.1, 2020, pp. 261-278.
- MARCHETTI, GAVINI 2021 = MARCHETTI C.M., GAVINI L., *Gli hestiatoria di Saturo (Leporano, TA). Riflessioni a margine del Santuario della Sorgente tra analisi topografica e ricostruzione della prassi rituale*, in JAJA A.M., MARCHETTI C.M., PARISI V. (a cura di), "Ti dono Satyrion". *Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021, pp. 99-114.
- MASTRONUZZI 2013 = MASTRONUZZI G., *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, BACT 12, Bari 2013.
- MASTRONUZZI 2017 = MASTRONUZZI G., *Lo spazio sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, in *MEFRA* 129-1, 2017, pp. 267-291.
- MEIRANO 2017 = MEIRANO V., *Offerte incruente in Magna Grecia. Un approccio iconografico per lo studio di dolci e pani in contesto rituale*, in *ScAnt* 23.3, 2017, pp. 351-371.
- MEO 2018 = MEO F., *I pesi da telaio tra attività produttiva e pratiche di culto. Il caso di Heracleia di Lucania*, in *Il ruolo del culto 2018*, pp. 219-233.
- MINAFRA 2022 = MINAFRA D., *I reperti metallici dell'insula V*, in *Monte Sannace 2022*, pp. 177-186.
- MINGAZZINI 1974 = MINGAZZINI P., *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. XXIX, 1974, pp. 201-220.
- MOLINARI 2019 = MOLINARI D., *Sistemi di copertura pesanti: l'esempio dell'edificio V,3*, in *Monte Sannace-Thuriae 2019*, pp. 599-601.
- Monte Sannace 1989* = *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina 1989.
- Monte Sannace 2022* = PALMENTOLA P. (a cura di), *Monte Sannace. Lavori in corso. Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace, Atti della Giornata di Studi, Bari 10 luglio 2018*, Bari 2022.
- Monte Sannace-Thuriae 2019* = PALMENTOLA P., CIANCIO A. (a cura di), *Monte Sannace-Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari 2019.

- ORLANDINI 1953 = ORLANDINI P., *Scopo e significato dei cosiddetti «pesi da telaio», in RendLinc, s. VIII, vol. VIII, 1953, pp. 441-444.*
- OSANNA 2013 = OSANNA M., *A banchetto in casa del «principe», in Segni del Potere 2013, pp. 117-136.*
- PALMENTOLA 2015 = PALMENTOLA P., *Monte Sannace: uno spazio pubblico della seconda metà del IV secolo a.C., in Taras XXXV, 2015, pp. 89-100.*
- PALMENTOLA 2018 = PALMENTOLA P., *Spazi pubblici nel centro indigeno di Monte Sannace fra IV e III secolo a.C., in LIVADIOTTI M., BELLI PASQUA R., CALIÒ L.M., MARTINES G. (a cura di), Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini, Atti del Convegno internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016, vol. I. L'immagine della città greca ed ellenistica, Roma 2018, pp. 257-264.*
- PALMENTOLA 2019 = PALMENTOLA P., *Le tombe 1999-2016 dagli scavi della Scuola di Specializzazione, in Monte Sannace-Thuriae 2019, pp. 667-692.*
- PALMENTOLA 2021 = PALMENTOLA P., *Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia fra IV e III secolo a.C. Documenti da Monte Sannace, in ArchCl, LXXII, n.s. II, 11, 2021, pp. 27-56.*
- PALMENTOLA 2022 = PALMENTOLA P., *L'abitato della città bassa. Le insulae III e V fra IV e III secolo a.C. La tecnica costruttiva. Osservazioni sulla cronologia dell'abbandono dell'abitato, in Monte Sannace 2022, pp. 77-90.*
- PARISI 2017a = PARISI V., *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco, Supplementi e Monografie di Archeologia Classica 14, n.s. 11, Roma 2017.*
- PARISI 2017b = PARISI V., *Oltre le Tesmoforie. Spunti di riflessione sul sacrificio al femminile, in ScAnt 23.3, 2017, pp. 171-184.*
- PICCIONI 2020 = PICCIONI A., *Culti domestici in Italia meridionale ed Etruria, Regensburg 2020.*
- PORTALE 2014 = PORTALE E.C., *Himera: pratiche culturali nell'abitato, in HAUG A., STEUERNAGEL D. (Hrsg.), Hellenistische Häuser und ihre Funktionen, Internationale Tagung Kiel, 4. bis 6. April 2013, Bonn 2014, pp. 103-122.*
- QUERCIA, FOXHALL 2012 = QUERCIA A., FOXHALL L., *“Tracing Networks Project: Craft Traditions in the Ancient Mediterranean”. I pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali nelle attività tessili del sud-Italia in età preromana, in BUSANA M.S., BASSO P., TRICOMI A.R. (a cura di), La lana nella Cisalpina Romana, Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), Antenor Quaderni 27, Padova 2012, pp. 367-381.*
- QUERCIA 2017 = QUERCIA A., *“Temple key” or distaff? An ambiguous artefact from the Greek and indigenous sanctuaries of southern Italy, in BRØNS C., NOSCH M.-L. (ed.), Textiles and cult in the ancient Mediterranean, Ancient Textiles Series 31, Oxford 2017, pp. 126-134.*
- RESCIGNO, PERUGINO, VOLLARO 2016 = RESCIGNO C., PERUGINO F., VOLLARO E., *Roof Tiles and Bricks, in SILVESTRELLI F., EDLUND-BERRY I.E.M. (ed.), The Chora of Metaponto 6. A Greek Settlement at Sant'Angelo Vecchio. J.C. Carter Series Editor, University of Texas Press 2016, pp. 469-528.*
- ROSCINO, TODISCO 2017 = ROSCINO C., TODISCO L., *Divinità greche in centri indigeni dell'Italia meridionale. L'esempio dell'iconografia vascolare italiota in Peucezia, in MARCHESINI S., NELSON NOVOA J. (a cura di), Simple Twists of Faith. Cambiare culto, cambiare fede: persone e luoghi, Verona 2017, pp. 39-67.*
- SCARFÌ 1962 = SCARFÌ B.M., *Gioia del Colle (Bari), l'abitato peucetico di Monte Sannace, in NSc 1962, pp. 1-286.*
- Segni del Potere 2013 = OSANNA M., VULLO M. (a cura di), *Segni del Potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica, Venosa 2013.*
- SERINO 2021 = SERINO M., *Alla ricerca di 'case sacre' tra Sicilia e Magna Grecia. Per una nuova prospettiva sull'esperienza religiosa nell'Occidente greco, tra ipotesi di lavoro e riflessioni di carattere metodologico, in Thiasos 10.1, 2021, pp. 37-77.*
- TODISCO 2010 = TODISCO L., *I culti in età tardoclassica ed ellenistica, in TODISCO L. (a cura di), La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia, Atti del Convegno di Studi, Bari 15-16 giugno 2009, Roma 2010, pp. 265-270.*
- TOME0 2017 = TOME0 A., *Pratiche rituali nel complesso sacro a S/O del Foro di Cuma, in “Kithon Lydios” 2017, pp. 393-405.*
- VACCA 2011 = VACCA L., *Ex voto e strumenti del rituale in metallo. Armi e strumenti, oggetti di ornamento personale, in BATTILORO I., OSANNA M. (a cura di), Bratéis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani. Matera, 19-20 febbraio 2010, Venosa 2011, pp. 81-93.*
- VAVALLE 2022 = VAVALLE F., *L'ambiente I dell'insula III. Edificio domestico o luogo di culto?, in Monte Sannace 2022, pp. 129-142.*
- VILLING, PEMBERTON 2010 = VILLING A., PEMBERTON E.G., *Mortaria from Ancient Corinth. Form and Function, in Hesperia 79, 2010, pp. 555-638.*
- VITOLO 2018 = VITOLO M., *Commensalità rituale e forme associative nel mondo italico: il caso dei santuari indigeni della Lucania antica, in Il ruolo del culto 2018, pp. 311-331.*
- ZANCANI MONTUORO 1966 = ZANCANI MONTUORO P., *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele, in AttiMemMagnaGr, n.s. VI-VII (1965-1966), Roma 1966, pp. 23-195.*